

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 356<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande . . . . . Pag. 18277

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione . . . . . 18275

CONGEDI . . . . . 18275

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 18276, 18303

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 18276

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 18276

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 18276

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 18303

##### ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Trasmissione di relazione . . . . . Pag. 18277

##### MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 18303, 18305

Discussione e ritiro della mozione n. 45 sulla salvaguardia paesistica del territorio del comune di Fondi e del golfo di Gaeta:

CIFARELLI . . . . . 18279

GATTO Simone . . . . . 18286, 18303

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . . . 18299

MAMMUCARI . . . . . 18288

MINNOCCI . . . . . 18294

RICCI . . . . . 18298

ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . . 18283

TOMASSINI . . . . . 18281



**Presidenza del Vice Presidente CALEFFI**

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

**M A S C I A L E** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**P R E S I D E N T E** . Ha chiesto congedo il senatore Tolloy per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

**Annunzio di costituzione delle Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno proceduto, per il secondo biennio della legislatura in corso, alla propria costituzione che è risultata la seguente:

**1ª Commissione**

*(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)*

Presidente: TESAURO; Vice Presidenti: GARAVELLI e PREZIOSI; Segretari: RIGHETTI e VENANZI.

**2ª Commissione**

*(Giustizia e autorizzazioni a procedere)*

Presidente: CASSIANI; Vice Presidenti: ZUCCALÀ e PETRONE; Segretari: FOLLIERI e TOMASSINI.

**3ª Commissione**

*(Affari esteri)*

Presidente: PELLA; Vice Presidenti: TOLLOY e CALAMANDREI; Segretari: PECORARO e SALATI.

**4ª Commissione**

*(Difesa)*

Presidente: DI BENEDETTO; Vice Presidenti: PELIZZO e ANDERLINI; Segretari: CELIDONIO e ALBARELLO.

**5ª Commissione**

*(Finanze e tesoro)*

Presidente: MARTINELLI; Vice Presidenti: ZUGNO e FORTUNATI; Segretari: FERRI e SOLIANO.

**6ª Commissione**

*(Istruzione pubblica e belle arti)*

Presidente: RUSSO; Vice Presidenti: BLOISE e PIOVANO; Segretari: ZACCARI e FARNETTI Ariella.

**7ª Commissione**

*(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile)*

Presidente: TOGNI; Vice Presidenti: AVEZANO COMES e POERIO; Segretari: TANSINI e FABRETTI.

**8ª Commissione**

*(Agricoltura e foreste)*

Presidente: ROSSI DORIA; Vice Presidenti: COLOMBI e SCARDACCIONE; Segretari: CAGNASO e PEGORARO.

**9ª Commissione**

(*Industria, commercio interno ed estero, turismo*)

Presidente: BANFI; Vice Presidenti: COLLEONI e MAMMUCARI; Segretari: SCIPIONI e FUSI.

**10ª Commissione**

(*Lavoro, emigrazione, previdenza sociale*)

Presidente: MANCINI; Vice Presidenti: POZZAR e BRAMBILLA; Segretari: RICCI e ALBANI.

**11ª Commissione**

(*Igiene e sanità*)

Presidente: CAROLI; Vice Presidenti: ALBANESE e MINELLA MOLINARI Angiola; Segretari: COLELLA e MANENTI.

**Annunzio di disegno di legge  
trasmesse dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme sulla navigazione da diporto » (1376) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Felici ed altri; Durand de la Penne*).

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPIGAROLI, CODIGNOLA, IANNELLI, FALCUCCI Franca, LIMONI, BALDINI, ZACCARI, DE ZAN, GIARDINA, ARNONE e BERTOLA. — « Abrogazione dell'articolo 5 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e nuove disposizioni in materia di concorsi a cattedra negli istituti di istruzione secondaria » (1377);

BALDINI, SPIGAROLI, TIBERI, SMURRA e LIMONI. — « Modificazioni alla legge 2 aprile 1968, n. 468, recante norme sull'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado » (1378);

CHIARIELLO e FINIZZI. — « Riammissione nei termini dei figli naturali nati prima del 1º luglio 1939, ai fini dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità » (1379);

ALBANESE, VIGNOLA e FERRI. — « Norme a favore dei lavoratori delle aziende private ex combattenti ed assimilati » (1380);

BLOISE, DE ZAN, SPIGAROLI, CELIDONIO e BARDI. — « Riconoscimento della immissione nel ruolo di preside in prova a far data dal 1º ottobre 1968 per i 996 presidi vincitori del concorso bandito con decreto ministeriale 13 settembre 1965 » (1381).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge  
a Commissione permanente in sede  
referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

PINTO. — « Estensione ai docenti di scuole annesse ai convitti nazionali dei benefici di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576 » (1350), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge  
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Deputato MATTARELLI. — « Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli ammi-

nistratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (1296);

**3ª Commissione permanente (Affari esteri):**

« Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma » (776);

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei Paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971 » (786);

**4ª Commissione permanente (Difesa):**

« Estensione dell'equo indennizzo al personale militare » (1295), *con modificazioni*;

**5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):**

Deputati BELGI e MAROCCO. — « Modifica del primo comma dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, riguardante il Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (1254);

**7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):**

« Fissazione di un nuovo termine per il compimento delle operazioni di liquidazione del soppresso Ente autotrasporti merci (EAM) » (1291), *con modificazioni e con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 413, concernente la soppressione dell'Ente autotrasporti merci »;

**11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):**

« Modifiche ed integrazioni alla tabella dei diritti per la visita del bestiame, dei prodotti ed avanzi animali ai confini dello Stato, ai sensi dell'articolo 32 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificata ed integrata con decreto legislativo del Capo

provvisorio dello Stato 27 settembre 1947, n. 1099, e con legge 23 gennaio 1968, n. 30 » (1260), *con modificazioni*.

**Annunzio di trasmissione di relazione sull'andamento della gestione dell'INA**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, in attuazione dell'articolo 53 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, la relazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sull'andamento della gestione nel quinquennio 1962-1966.

Tale relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti dei signori Braccini Renato, Corsi Enzo, Davoli Giandomenico, Zulino Viscardo, Faetti Maurizio, Ballabeni Donatello e Spotti Bruno, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV n. 18*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

La seconda è quella avanzata nei confronti del signor Costa Concetto per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV n. 22*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

La terza domanda di autorizzazione a procedere è quella avanzata nei confronti del senatore Marullo per il reato di ingiuria aggravata (articolo 594 del codice penale) (*Doc. IV n. 23*) e per i reati continuati di minaccia a pubblico ufficiale (articolo 81, capoverso, e 336 del Codice penale) e oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81, prima parte, e 341, prima parte e ultima parte, del Codice penale); nonchè per altro reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte e ultima parte, del codice penale) (*Doc. IV n. 24*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere avanzata nei confronti del senatore Di Prisco, per concorso nei reati di radunata sediziosa (articoli 110, 112, n. 2, e 655 del codice penale) blocco stradale (articoli 110, 112, nn. 1 e 2 del codice penale e articolo 1, commi primo e terzo, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66) e per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, commi primo e quarto, del codice penale) (*Doc. IV n. 26*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere avanzata nei confronti del senatore Bloise, per il reato di blocco stradale e ferroviario (articolo 1, commi primo e terzo, del decreto legislativo 22 giugno 1948, n. 66) (*Doc. IV n. 30*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

L'ultima domanda di autorizzazione a procedere è quella avanzata nei confronti del senatore Valsecchi Pasquale, per il reato di lesioni personali volontarie (articolo 582 del codice penale) (*Doc. IV n. 32*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

#### **Discussione e ritiro della mozione n. 45, concernente la salvaguardia paesistica del territorio del comune di Fondi e del golfo di Gaeta**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 45 presentata dal senatore Cifarelli e da altri senatori. Se ne dia lettura.

**M A S C I A L E ,** *Segretario:*

**CIFARELLI, GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALEFFI, PIERACINI, PREMOLI, ANTONICELLI, ZANNIER.** — Il Senato,

presa conoscenza della deliberazione dell'Enel di costruire una centrale termoelettrica nel territorio del comune di Fondi e della concessione per la realizzazione di un campo-boe per l'attracco di petroliere nel Golfo di Gaeta;

constatato che tali decisioni appaiono in contrasto con le indicazioni del programma nazionale, del piano di coordinamento degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, del piano del comprensorio di sviluppo turistico di Latina, del piano paesistico della fascia costiera di Fondi, del piano regolatore del comune di Fondi;

considerando che tali realizzazioni sarebbero gravemente menomatrici dei beni naturali ed ambientali,

fa voti affinché il Governo adotti i necessari provvedimenti per salvaguardare una zona di notevole bellezza naturale, ricca di enormi possibilità di sviluppo turistico. (moz. - 45)

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

**CIFARELLI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, già nell'ottobre del 1969 ebbi l'onore di discutere qui in Senato una interpellanza sulla stessa questione, anzi sulle due questioni abbinate che formano oggetto della mozione oggi all'ordine del giorno, e la risposta che allora fu data parve così possibilistica e incerta da suscitare la necessità di un maggiore chiarimento in questa autorevole sede. Per questo, assieme ai colleghi firmatari abbiamo con questa mozione ripreso la questione e assunto la motivazione, e chiediamo che in proposito si pronunci il Senato.

Vorrei premettere che le questioni attinenti alla difesa delle bellezze naturali, dell'assetto territoriale, dei beni culturali del nostro Paese, venivano ritenute meno urgenti e di non rilevante importanza, rispetto ad altri problemi sottoposti all'attenzione di questa Assemblea. È invece mia intenzione, condivisa, credo, dagli altri firmatari di questa mozione, porre in evidenza che si tratta di problemi condizionanti la nostra vita, il nostro benessere e l'avvenire delle generazioni future, in particolar modo in un Paese come l'Italia, dove lo spazio non è molto vasto nè sono inesauribili le risorse cui ci riferiamo.

Giorni or sono nella Commissione agricoltura del Parlamento europeo, discutendosi, circa l'attuazione del cosiddetto piano Mansholt n. 2, sulla possibilità che una parte di terreno venga sottratta all'agricoltura per una diversa utilizzazione, attraverso adeguati mezzi giuridico-sociali nonché speciali provvidenze economiche, fu sollevata la questione che tale prospettiva fosse piuttosto limitata in certi Paesi, tra cui l'Italia, dove tra montagne e terreno coltivabile vi è proporzione a vantaggio delle montagne: situazione che implica chiaramente una maggiore responsabilità di scelte.

Del resto, vorrei aggiungere che anche là dove vasti sono gli spazi, e uno Stato dispone di un intero continente (come Stati Uniti d'America e Russia sovietica), i problemi di difesa del territorio sono all'ordine del gior-

no e implicano determinati orientamenti da parte della pubblica amministrazione, dei pubblici poteri e della politica generale dello Stato. E qui vorrei ricordare *per incidens* che il benemerito Consiglio d'Europa sta portando avanti uno sforzo, non solo per porre questi problemi all'attenzione dell'opinione pubblica, ma per raggiungere delle soluzioni attraverso convenzioni internazionali circa l'assetto territoriale per il bene nostro e delle future generazioni. Io sono particolarmente sensibile ai problemi che riguardano il Lazio, anche se non sono parlamentare di questa regione, nè vi sono nato. Si tratta di grandi problemi nazionali che vanno affrontati nel Lazio: gli insediamenti industriali sulle coste, in particolar modo le raffinerie costiere; la questione del Mezzogiorno, considerato nel suo estremo Nord; soprattutto il funzionamento di tutta la nostra pubblica amministrazione, che non deve eccedere nell'accaparramento campanilistico di prospettive industriali, e tanto meno nella sovrapposizione dei piani di sistemazione territoriale. Questo discorso che spesso va impostato amaramente nei confronti dei privati, ancor più vale nei confronti degli enti pubblici, giacchè è ben strano che lo Stato con una mano programmi, sistemi e pianifichi, e con l'altra, attraverso un ente che allo Stato si ricolleghi, ponga nel nulla le proprie acquisizioni.

Detto questo come sfondo, non avrò bisogno di molti argomenti, onorevole Presidente, per illustrare la questione alla quale questa mozione si riferisce. Noi l'abbiamo, sia l'altra volta sia questa volta, incentrata su due aspetti. Uno è consequenziale ad una scelta mal fatta a suo tempo, quella dell'installazione di una raffineria a Gaeta. Fu una scelta ubicazionale mal fatta, perchè evidentemente sia Gaeta, sia il litorale di Formia, famosi fin dai tempi romani, hanno una vocazione turistica e residenziale di preminente importanza. Quella raffineria, che aveva suscitato le più grandi illusioni tra potenziali sterratori o manovali per la sua costruzione, ha richiesto un impiego di mano d'opera estremamente esiguo (si sa che le raffinerie più moderne ne richiedono ancor meno, in quanto sono altamente automatiz-

zate) mentre le conseguenze di inquinamento dell'aria e dell'acqua hanno destato eccitazione nell'opinione pubblica e critiche negli organi locali.

In relazione al proposito di far sorgere un molo di attracco lontano nel mare per le grandi petroliere di duecentomila tonnellate mediante un campo-boe, noi denunciavamo quel che altri colleghi del Senato hanno a suo tempo illustrato: il rischio di inquinamento del mare, e quindi del litorale, per qualsiasi guasto che abbia a prodursi negli attracchi tra la petroliera e il complesso delle boe, o nei tubi sottomarini, destinati a convogliare il petrolio, o nel sistema di scarico alla zona di utilizzazione, nella raffineria o nei serbatoi contigui.

L'altra questione già sollevata, che io ho fatto oggetto particolare di questa mozione, è quella attinente alla decisione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica di costruire una centrale termoelettrica nel territorio del comune di Fondi. Evidentemente le centrali termoelettriche hanno avuto una grande importanza (non so se continuino ad averla), in quanto consentivano nel nostro Paese assetto di energia di utilizzare fonti di energia termica, per cui, per bruciare carbone o grezzo, dovevano collocarsi vicino alle coste.

Ma questa è una complessa questione, che ha creato moltissime polemiche (basti ricordare, per chi conosce Palermo, dove è piazzata la centrale termoelettrica in questa città). Quanto alla centrale termoelettrica che si vuole collocare nella zona di Fondi al solo scopo di bruciare il grezzo e i sottoprodotti della raffineria ubicata a Gaeta, questo aggancio all'Enel è sembrato di rilevante importanza, mentre noi riteniamo che accresca il danno e il disagio nella zona di Fondi, avverando le deprecabili prospettive di inquinamento dell'aria, e annientando ogni futura valorizzazione di quei luoghi dal punto di vista dell'agricoltura e soprattutto del turismo.

Ora, che una centrale termoelettrica debba essere indispensabilmente collegata ad una raffineria, a me non sembra nè esatto nè sostenibile, mentre ritengo che una centrale termoelettrica debba essere collocata laddove l'energia possa servire nei termini

economici più validi, sia a centri di utilizzazione urbana e metropolitana, sia a centri e agglomerati ad utilizzazione industriale. Ma allora, in relazione all'assetto del Lazio, debbo qui ricordare che vi è una localizzazione industriale concentrata intensamente e anche con tendenza agglomerativa accentuata, che comprende tutta la piana delle ex paludi, delle antiche bonifiche, da Latina a Pomezia, ad Aprilia, tutt'altro che distante dal mare, tutt'altro che ostacolata da montagne. Inoltre, vi è una possibilità di sviluppo industriale al di là del Lazio meridionale verso l'interno, e noi sappiamo come una centrale termoelettrica possa adeguatamente collegarsi alle sue basi di rifornimento, senza che si insista a volerla collocare in luoghi nei quali l'utilizzazione turistica è preminente e riconosciuta.

Nella specie, onorevole Presidente e onorevole Ministro, noi ci riferiamo ad una zona destinata al turismo, posta com'è fra due grandi città, Roma e Napoli, protetta com'è da una catena collinare, con oltre 20 chilometri di lido, e che tra i suoi fascini include quello del passato, archeologico e museografico. Inoltre, in quella zona vi è il lago di Fondi di cui sono note la vocazione turistica, per l'accesso al mare, e quella agricola attraverso le primizie dei suoi vigneti e oliveti: un *unicum*, che va salvaguardato, così come è stato riconosciuto. Il piano dell'assetto territoriale del Lazio dà a quella zona una utilizzazione turistica. Il piano paesistico di Fondi esiste, e sottolinea questa utilizzazione; soprattutto il cosiddetto piano di coordinamento, cioè quello che nell'ambito delle competenze e dei poteri del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno è stato stabilito, e che determina i 29 comprensori di particolare vocazione turistica, configura appunto questa zona.

Io sono dell'avviso che le zone a vocazione turistica vadano salvaguardate anche con lunga prospettiva nel tempo. Ma senza invocare quel criterio, qui siamo di fronte ad una utilizzazione turistica in atto: basta muovere da Roma o per la strada statale o per la via di Decima o addirittura per la via Flacca, per rendersi conto di quante infrastrutture pubbliche siano state realizzate a fine

turistico e quante realizzazioni e insediamenti di turismo privilegiato, di turismo di massa, italiano e straniero, esistano in quella zona.

Noi non possiamo consentirci il lusso di distruggere tutto questo, e non possiamo ammettere eccezioni in questo campo dove è impossibile fermarsi quando si è cominciato. La centrale termoelettrica non è piccola cosa: anche negli impianti più moderni, si tratta di altissimi camini, di centinaia di ettari impegnati, di spurghi che si connettono alle correnti del mare e dell'aria. Si tratta quindi di elementi estremamente impegnativi, da esaminare con estrema cautela.

Ma dico di più: poichè si tratta di una realizzazione di denaro pubblico (quello dell'Enel è denaro pubblico), la si collochi laddove essa può dare il massimo della sua efficienza e della sua efficacia economica; la si collochi laddove il denaro pubblico sia ben speso e possa servire all'interesse generale, senza passività così rilevanti.

Per queste ragioni, io, a nome anche degli altri firmatari della mozione, chiedo che la voce del Senato si faccia sentire nella specie, e che con questa mozione, approvata dal Senato, si vada a segnare, soprattutto nei confronti dell'ente pubblico e in relazione ad un problema estremamente vasto, urgente e significativo, una volontà ispirata all'interesse generale, la quale riaffermi l'urgenza di rispettare e di attuare con la massima sollecitudine l'organizzazione e la sistemazione razionale del territorio, nel rispetto della nostra antica civiltà, della bellezza del nostro Paese, delle nostre esigenze di vita, dell'avvenire delle future generazioni italiane e della civile Europa, che è intorno a noi. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

**T O M A S S I N I .** Onorevoli colleghi, di questo problema avemmo ad occuparci fin dal 15 aprile del 1969, allorchè il Sottosegretario all'industria rispose ad una nostra interrogazione concernente l'autorizzazione all'installazione del campo-boe a Gaeta. In

quell'occasione non soltanto mettemmo in rilievo la sollecitudine con cui l'allora Ministro dell'industria (quasi alla fine del Governo provvisorio Leone) fece questa concessione, ma rilevammo tutti gli inconvenienti che l'installazione del campo-boe portava nella zona di Gaeta e nella zona circostante. Facemmo allora presente che tutta la zona del golfo, da Gaeta a Formia, a Scauri fino a Mondragone, per la natura dei luoghi e per tradizione è destinata al turismo e che proprio sul turismo è basata principalmente l'economia di quella zona.

Un piano di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno approvato nel 1967 ha definito la zona « comprensorio di incentivazione turistica ». In tale piano si afferma che: « l'intervento pubblico tenderà alla salvaguardia dei valori ambientali e paesistici come vincolo fondamentale alla progettazione delle opere di propria competenza ». Oggi, intervenendo sulla mozione presentata dai colleghi Cifarelli ed altri, è il caso di ripetere e di porre ancora in evidenza i rilievi che avemmo occasione di fare in quella seduta. Allora facemmo rilevare che l'installazione del campo-boe rappresenta un pericolo perchè è sempre possibile l'inquinamento delle acque. Le attrezzature che lo compongono sono tutte in pieno mare e nonostante un'accurata manutenzione sono sempre soggette ad incidenti e si possono sempre verificare perdite di oli minerali durante l'operazione di scarico. Tra l'altro sono facili le erosioni, che la salsedine produce in tempi più o meno lunghi, degli elementi di scarico. E le conseguenze sono comprensibili. L'area di mare che circonda per notevole ampiezza il campo-boe si inquina e gli oli minerali sporcano mare e spiaggia; non solo, ma nei casi più gravi, come ad esempio nel caso delle petroliere in avaria o di rottura di installazioni fisse o mobili, decine di chilometri di costa possono diventare un pantano di greggio. Basterà che un tubo che collega il campo-boe alla terra ferma si guasti e il petrolio comprometterà il turismo in tutto il golfo con grave pericolo anche per le isole vicine, cioè Ischia, Ponza, Palmarola, e per il promontorio del Circeo. Inoltre, l'installazione del campo-boe non dà nessun contributo al-

la soluzione dei problemi economici di Gaeta, anche indipendentemente dall'inquinamento delle acque. L'ampliamento della raffineria non rappresenta una soluzione ai problemi economici di Gaeta nè di tutta la zona circostante. Va inoltre rilevato che c'è uno scarso impiego di manodopera.

Ora, lo sviluppo industriale non può avvenire in contrasto con lo sviluppo turistico, ma deve essere quanto meno armonizzato. È vero quello che si afferma, cioè che il campo-boe e l'installazione della stazione termoelettrica di Fondi è in contrasto con il piano nazionale, ma è anche in contrasto con un piano di sviluppo regionale, che non è ancora operante, ma sul quale la maggioranza di tutte le correnti politiche è concorde.

Ebbene, questo piano di sviluppo, onorevole Ministro, si basa su un collegamento della provincia di Frosinone con la provincia di Latina che ha uno sbocco a Gaeta, la quale potrebbe divenire un porto commerciale del Lazio. Non solo, ma occorre aggiungere che a Fondi la crisi dell'agricoltura si va sempre più acutizzando e diventa quasi irreversibile. Ricordiamo le proteste che furono fatte a Fondi da parte della popolazione e le proteste che avvennero a Scauri e a Minturno proprio contro l'installazione del campo-boe di Gaeta; ricordiamo tutte le agitazioni da parte di quelle popolazioni. Dobbiamo anche dire che il Ministero dell'industria non solo allora non pensò a fare degli accertamenti sanitari, ma non chiese neppure il parere ai Consigli comunali. Furono soltanto i sindaci che espressero la loro opinione, ma il Consiglio comunale democraticamente non ha espresso alcun giudizio sull'installazione nè del campo-boe nè della stazione termoelettrica.

Ora è necessario un adeguato sviluppo industriale che possa collegare non solo il nucleo industriale di Cassino ma anche i nuclei industriali di Formia, di Gaeta e di Minturno tra di loro. Cosa invece sta accadendo? Questo è il punto su cui mi voglio soffermare. Sta accadendo che la Getty-Oil ha monopolizzato il territorio destinato all'area di sviluppo di Gaeta, da cui procedono il collegamento con Pomezia attraverso un oleodotto e il collegamento con la progetta-

ta stazione termoelettrica nella piana di Fondi. Quindi il piano della Getty-Oil è questo: installare un elettrodotto che vada da Gaeta a Pomezia e che sia collegato poi con la piana di Fondi e precisamente con la stazione termoelettrica.

A parte i danni che produrrebbe con una trasformazione disordinata dell'economia agricola e turistica di Fondi e di tutta la zona, il piano in parola verrebbe a contrastare anche con la tanto reclamata tendenza di decongestionare lo sviluppo industriale di Roma e dei suoi dintorni e trasformerebbe quindi tutto il comprensorio, Fondi, Gaeta, Formia e Minturno, in una zona di servizio per lo sviluppo di altre aree con grave nocimento per le esigenze occupazionali. Si avverte inoltre il pericolo dell'inquinamento delle acque. Mi sembra che tale pericolo sia ormai avvertito in quasi tutto il territorio nazionale e non so quali provvedimenti abbiano adottato i Ministeri competenti per eliminarlo. Per esempio in Lombardia l'ENI ha recentemente realizzato un impianto di depurazione delle acque per evitare l'inquinamento; ma non so se lo stesso sistema sia stato adottato a Gaeta o se si sia provveduto in qualche altro modo ad eliminare il pericolo.

Dobbiamo non soltanto occuparci di adottare i provvedimenti atti a salvaguardare la zona turistica ed il paesaggio, ma dobbiamo anche occuparci dello sviluppo industriale e dell'armonizzazione dello sviluppo turistico e dello sviluppo industriale. In sostanza io non vorrei che per favorire alcuni privilegiati, alcuni ceti industriali che badano soltanto al loro profitto e che cercano di realizzare delle opere che peraltro non hanno una notevole incidenza nell'occupazione della manodopera, si venisse a compromettere tutto lo sviluppo della zona.

E chi, come me, vive in essa (ma ormai la zona di Latina, di Gaeta, di Formia, di Scauri, di Minturno, del Circeo è frequentata da tutti, ed è conosciutissima) sa che cosa significa tutto ciò. Mi sono occupato proprio alcuni giorni fa della centrale termonucleare installata a Borgo Sabotino, sul lido di Latina, e proprio attraverso le dichiarazioni del Sottosegretario si è appreso che vi era stato

un guasto, poi riparato, che avrebbe anche potuto essere pericoloso per lo sviluppo di anidride carbonica, con danno delle popolazioni.

Non basta favorire lo sviluppo industriale se contemporaneamente non si adottano quei provvedimenti necessari per salvaguardare l'economia di tutta la zona, per salvaguardare il paesaggio e la vocazione naturale della zona. E la vocazione naturale di essa è precisamente una vocazione turistica. Non dimentichiamo poi che molti ceti della popolazione vivono di pesca: a Terracina, a Scauri, a Gaeta, a Formia e al Circeo vi sono molti pescatori. È necessario, pertanto, salvaguardare anche gli interessi di questi pescatori.

Quindi noi non solo invociamo che il Governo adotti gli opportuni provvedimenti, ma che intervenga tempestivamente e rapidamente e che soprattutto coordini lo sviluppo industriale con le esigenze della zona, interpellando e chiedendo democraticamente ai Consigli comunali il loro parere. Bisogna, in sostanza, non limitarsi all'installazione di opere che servono all'industria in sé e per sé, ma bisogna considerare queste in rapporto e nel quadro delle particolari esigenze di quelle zone.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tullia Romagnoli Caretoni. Ne ha facoltà.

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io confido che l'onorevole Ministro sia in grado di darci delle assicurazioni positive e di sciogliere, così, un senso di vivo turbamento che è in tutti noi parlamentari che abbiamo già trattato di questo problema la volta precedente. A noi infatti è sembrato di vedere un filo che abbia legato una iniziativa privata, l'iniziativa privata che sta dietro il campo-boe e che sta dietro gli oleodotti, e un'iniziativa dello Stato, quella cioè della scelta dell'Enel di installare una centrale termo-elettrica nella piana di Fondi.

Onorevole Ministro, io confido che questo nesso sia una buona volta chiarito, che siano

fugati i sospetti perchè la decisione dell'Enel per le molte ragioni illustrate dai colleghi e fatte presenti ai Ministeri competenti è apparsa assai discutibile, così come non credo che sia da lodarsi un'iniziativa, di cui è giunta notizia, da parte dell'ente di Stato di avere invitato i membri, o una delegazione di membri, del consiglio comunale di Fondi a visitare altre centrali dell'Enel per dimostrare loro che pericoli per l'inquinamento non ci sono.

Io sono sempre d'accordo a che si cerchi di dimostrare con mezzi pratici una tesi qualsiasi, però non mi sentirei di dire che questa prassi, se questo è stato fatto e se le mie notizie sono esatte, possa essere messa in atto soprattutto da un ente di Stato.

Onorevole Ministro, lei sa che la piana di Fondi è stata fino agli anni '50 una zona dal clima veramente eccezionale. Godeva di una temperatura primaverile e di una vegetazione particolarmente rigogliosa. Questo avveniva dal tempo della Repubblica e dell'Impero romano. Il 1956 fu un anno cruciale per la piana di Fondi — lo ricordava il senatore Tomassini —: neve, gelo, rovina per l'agricoltura e da quell'anno, in realtà, il clima in quella plaga non è stato più buono come tradizionalmente era.

Ma perchè questo è accaduto? È accaduto per quei fenomeni che sono legati con l'evolversi della civiltà: la bonifica, il prosciugamento delle paludi ha effettivamente squilibrato il clima della zona poichè è mancata la funzione termoregolatrice delle superfici d'acqua. D'altra parte credo che tutti i colleghi che si occupano di queste cose sappiano molto bene come sia aperto oggi un dibattito mondiale addirittura sulle conseguenze per la valle del Nilo della diga di Assuan. Ogni lavoro di questo tipo comporta conseguenze, ma dobbiamo saperlo, dobbiamo aver chiaro che turbare gli equilibri della natura è estremamente pericoloso e che bisogna andare con i piedi di piombo. Ne parleremo anche domani quando si parlerà dei problemi di Venezia.

In più, per la piana di Fondi oltre a questo prosciugamento c'è stato il grosso guaio della distruzione della fascia di alberi lungo il litorale che proteggeva, come sempre av-

viene, il retroterra. La Selva Vetere dal 1934 è diventata una serie di orti; anche qui c'è stata l'utilizzazione della terra (terra ai contadini, ottima cosa), però c'è stata anche una grave trasformazione dell'ambiente ecologico.

L'ultimo residuo poi della cosiddetta Selva Vetere è stato tolto via negli anni '50 per costruire la via Flacca, la litoranea tra Terracina e Gaeta.

Io colgo l'occasione, anche se questo riguarderebbe indubbiamente maggiormente il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro del turismo, per raccomandare una certa attenzione perchè quella zona, trasformata in orti, oggi viene via via venduta dai contadini che versano in certe difficoltà agli speculatori edili che attendono il momento giusto per mettere in non cale, come purtroppo spesso avviene nel nostro Paese, i vincoli paesistici. Ma questo è un discorso che va fatto ad altro rappresentante del Governo.

Il problema che oggi ci intrattiene è quello della centrale dell'Enel; essa è programmata per la necessità che il Lazio ha di maggiore energia, ma nasce lì e non altrove (come tutti oramai sanno e dicono) per il legame che può esistere e per il vantaggio che ne trarrebbero il famoso campo-boe ed eventualmente gli oleodotti: cioè per il vantaggio che ne otterrebbe la vecchia Getty-Oil, oggi Monti. La centrale dell'Enel, se si facesse, consumerebbe — guarda caso! — 5 milioni di tonnellate di nafta all'anno!

Ecco il punto grave: per un verso questo non chiaro rapporto tra le necessità dell'iniziativa privata e la decisione da parte di un ente di Stato; per l'altro la domanda che ci dobbiamo fare, preoccupati della tutela paesistica e delle condizioni economiche degli agricoltori, dei pescatori (lo diceva prima il senatore Tomassini) della zona di Fondi, e cioè: che cosa diventa la piana di Fondi con 5 milioni di tonnellate di nafta bruciate ogni anno? Io penso che la risposta sia che essa diventerebbe la periferia di Milano, con l'aggravante che a Milano almeno la gente ha certe condizioni di vita e di sviluppo economico che non si verificherebbero mai a Fondi. I colleghi hanno già qui ricordato le

molte decisioni e i molti pareri intorno a questo problema. La piana di Fondi in un certo momento fu inserita nel polo di sviluppo Formia-Gaeta, ma poi ne fu esclusa perchè si delineò una possibilità alternativa che poggiava su alcuni punti fondamentali: uno era quello della possibilità di potenziare la coltivazione degli agrumi, tenendo conto delle esigenze del mercato europeo e tenendo anche conto di questa grande zona di vendita e di smercio che è la città di Roma; il secondo era quello della possibilità di fare di Gaeta un porto commerciale con particolare riguardo all'agricoltura; il terzo era quello della possibilità di installare degli stabilimenti conservieri. Infine vi era la possibilità, la più rilevante, di sviluppare l'industria turistica che è estremamente importante in quella zona. Infatti basta guardare una cartina del Lazio per constatare che quella è l'unica zona in qualche modo verde che si è salvata lungo il litorale laziale. Anche quando, questa estate, si sono diffuse su tutti i giornali le cartine relative all'inquinamento, si è visto che quella era la zona della regione meno inquinata.

D'altra parte il piano di sviluppo del Lazio, qui citato da diversi colleghi, prevede di frenare la disordinata esplosione industriale verso il mare per indirizzarla verso il retroterra e per salvare il litorale laziale, mentre noi dobbiamo sapere che il piano dell'industriale Monti, tanto per dire i nomi, è esattamente il contrario perchè il campo boe, l'oleodotto, sono tutte cose in netto contrasto con questo piano che è ben giusto.

Io ho cominciato con il parlare di turbamento e continuo dicendo che questo nodo deve essere sciolto dal Governo, perchè è inammissibile che fra una programmazione pubblica (il piano del Lazio) e una programmazione privata (il piano Monti) quella privata abbia a prevalere ottenendo l'installazione della centrale Enel in quella zona.

Vorrei pregare l'onorevole Ministro di concedere un po' di attenzione al clima morale che si è determinato in quella zona. Non sono di quei posti, non vi ho interessi elettorali nè conoscenze, ma basta recarsi colà per sentire una serie di chiacchiere, di sussurri; si parla di denaro che corre, di opinio-

ni cambiate da un momento all'altro, di pressioni autorevolmente esercitate, di scelte politiche preordinate e determinate da interessi ben particolari. Si tratta di semplici voci, ma insistenti e si fanno dei nomi tra i quali molti piuttosto noti.

Onorevole Ministro, ho letto su un quotidiano un'intervista del ministro Matteotti il quale dichiarava al giornalista che era solito recarsi in incognito nelle zone dove vi è pericolo che avvengano le deturpazioni del paesaggio, per rendersi conto della situazione. Vorrei dire a questo punto al ministro Matteotti, che oltretutto in quelle zone è molto conosciuto perchè ivi la socialdemocrazia ha qualche peso, di recarsi a Fondi per andare a sentire quello che si dice: io credo che occorra con le dovute cautele fare attenzione a queste voci perchè sarebbe assai grave se, oltre che a un tentativo di deturpazione del paesaggio, ci dovessimo trovare di fronte anche a un tentativo di larga corruzione.

In conclusione, onorevole Ministro, mi pare, anche per i pareri che, a quanto so, sono stati espressi dai Dicasteri competenti, che la costruzione della centrale vada contro le decisioni del « Progetto 80 » il quale prevede centrali termoelettriche e non termoelettriche in via generale; contro il programma di sviluppo economico del Lazio che stabilisce che la piana di Fondi debba essere indirizzata allo sviluppo agricolo e turistico; contro il piano di sviluppo turistico del comprensorio Latina-Napoli, elaborato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che definisce i terreni sui quali dovrebbe sorgere la centrale di rilevante interesse ecologico; contro il piano paesistico della fascia costiera di Fondi; contro il piano regolatore di Fondi. In tutti questi documenti, escluso il « Progetto 80 » che riguarda materia diversa, la zona è sempre destinata a nucleo di interesse paesistico, turistico, archeologico e di incremento forestale.

Riteniamo che, se si addivenisse alla costruzione della centrale, noi avremmo un inquinamento grave del mare, un mutamento della temperatura marittima con gravi conseguenze per la fauna ittica e per il clima, danni irreparabili all'agricoltura, l'inquina-

mento atmosferico e probabilmente la fine di ogni possibilità turistica.

Diceva giustamente il senatore Cifarelli che fu un errore costruire quindici anni fa la raffineria di Gaeta; ma quanti altri errori si sono continuati a fare! Ricordo, ad esempio, la battaglia condotta dal ministro Gui — ed era allora Sottosegretario il senatore Caleffi — contro gli impianti ENI e ESSO a Panicaglia, vicino a Portovenere. La battaglia fu perduta dal ministro Gui e dal sottosegretario Caleffi.

E a proposito dell'impianto di raffinerie, non più tardi di ieri ho avuto fra le mani, uscito da poco, un saggio di Marcello Vittorini il quale dice: « L'Italia sta diventando una gigantesca raffineria cioè, in parole povere, la concimaia del Mediterraneo, con costi sociali enormi scaricati sulla collettività; e questo ad esclusivo vantaggio dei magnati del petrolio ». Dopo altre serie dissertazioni, aggiunge: « Così si arriva all'ultimo interrogativo: la corsa alle raffinerie che si verifica in Italia con un ritmo sempre più travolgente e sostenuto non è forse provocata dal fatto che il nostro è il paese di Bengodi per l'evasione fiscale, più o meno legalizzata, nel settore? ».

Dunque, fu un errore costruire la raffineria (ma stiamo attenti a questi errori, a parte Fondi e Gaeta, che si possono moltiplicare); errore il campo-boe; errore ancora più grave, con una diretta responsabilità dello Stato, sarebbe la costruzione della centrale termoelettrica.

In un precedente intervento, in sede di svolgimento di una interrogazione io mi sono permessa di dimostrare al Sottosegretario all'industria, che cortesemente venne a rispondere per il Dicastero, come questi interventi siano in netto contrasto con gli impegni che via via noi abbiamo preso in sede europea comunitaria come firmatari di documenti contro gli inquinamenti, per la protezione della flora e della fauna, per la protezione del paesaggio. E quando vengono da noi reali o principi a fare per esempio visite ai parchi o simili organizziamo le accoglienze; ma facciamo una figura da cani perchè da una parte firmiamo i documenti relativi a questi impegni internazionali, dal-

l'altra parte distruggiamo il paesaggio ma poi troviamo quei pochi fondi per festeggiare il duca di non so che cosa che viene ad insegnarci come bisogna proteggere non so se i daini o gli avvoltoi o quali altre bestie.

Ma, per tornare all'oggetto della nostra mozione, in queste condizioni, quando si calpestanto programmi autorevolmente formulati, non resta al Parlamento che chiedere un intervento preciso del Governo, una sua decisione precisa.

Quando si trattò della piana di Sibari, si arrivò ad una decisione, anche se di compromesso, diciamolo pure, da parte del Governo. È necessario che anche in questo caso il Governo si pronunci categoricamente, assuma responsabilità precise.

In verità io stessa, e certo anche i miei colleghi di Gruppo, siamo tra quelli che pensano che vadano sempre conciliate l'esigenza del progresso e le sue necessità con le esigenze dei valori culturali e paesistici. Non apparteniamo alla schiera di coloro che pensano di fare di tuttata l'Italia un museo intangibile, una sorta di giardino d'Europa per turisti più o meno abbienti. Però noi vogliamo che si pongano l'uno (l'interesse del progresso) e l'altro (l'interesse della tutela del nostro patrimonio culturale e paesistico) su una bilancia equa e che si pesino in vista del bene della comunità e mai, in nessun caso, a favore di chicchessia privato.

Onorevole Ministro, il nostro è un Paese industrialmente sviluppato; dal punto di vista sociale è un Paese che generosamente possiamo definire in via di sviluppo, chè sviluppato non è. Ma tocca dire che dal punto di vista della protezione del patrimonio culturale e paesaggistico il nostro è un Paese sottosviluppato perchè non abbiamo ancora compreso che la gamma di valori che fanno parte del largo ventaglio del progresso di un popolo deve essere ordinata secondo una scala di priorità poichè mettendoli tutti sullo stesso piano si rischia di pagare domani la leggerezza di oggi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Simone Gatto. Ne ha facoltà.

**G A T T O S I M O N E .** Onorevole Presidente, ho voluto in modo particolare svolgere un intervento sulla mozione perchè in realtà le poche cose che sto per dire escono un po' fuori non dall'argomento di carattere generale, ma dallo spunto di carattere geografico cui la mozione fa riferimento. Ed in realtà noi qui oggi non stiamo discutendo un problema che interessa solo il litorale antistante a Fondi, compreso tra Gaeta e Formia: noi stiamo trattando un problema di carattere generale che preoccupa quanti sono gelosi tutori del patrimonio culturale, paesistico, ecologico del nostro Paese, e soprattutto quanti sono anche gelosi delle caratteristiche con cui una Nazione si presenta all'Europa, al mondo, nel momento in cui i problemi dell'ecologia, della tutela del patrimonio culturale e dei beni culturali e ambientali balzano in primo piano e sono oggetto di discussione in sede internazionale. Ebbene, il nostro Paese — come diceva or ora la collega Caretoni — non ci fa proprio una bella figura.

Il problema è di carattere generale, come è dimostrato anche da una rapida scorsa all'attività parlamentare di questa prima metà di legislatura.

Il riferimento non va fatto solo a quella discussione sulle interpellanze e interrogazioni che hanno dato origine a questa mozione; non si tratta solo della discussione del novembre 1969, ma anche di argomenti trattati prima e dopo quella data. Basta riferirsi a due degli episodi dell'attività parlamentare che riguardano la difesa del patrimonio paesistico per avere idea non solo della vastità del problema — vastità in primo luogo geografica — ma anche dell'attenzione tutta nuova manifestatasi su tali problemi in questa prima metà di legislatura; attenzione che il Parlamento, in sintonia con la stampa, con il mondo della cultura e anche con i comuni, dimostra oggi verso questi problemi, che ieri — diciamo pure — erano un po' meno vivi nel Paese. Mi riferisco in modo particolare alle interrogazioni presentate da me e dai senatori Anderlini, Cifarelli, Mancini e Tortora sul primo argomento del genere che ci ha interessato e che ha occupato i lavori di que-

sta Assemblea: queste interrogazioni riguardavano un'altra grave minacciata manomissione del patrimonio culturale e ambientale ed anche di quello economico-agricolo, cioè la richiesta di ampliamento della raffineria Mediterranea di Milazzo. La porta delle Eolie, che di per se stessa rappresenta un insieme paesistico e climatico incomparabile, che ha alle spalle uno dei pochi pezzi di terra che possono essere modernamente e avanzatamente coltivati in Sicilia, con una produzione agricola collegata con tutto il MEC, è minacciata dall'allargamento di quello scempio che è già oggi costituito dalle raffinerie della società « Mediterranea »: al punto che anche un villaggio turistico notevole in una terra che non ne possiede molti dovrà cambiare sede e si dovranno spostare tutti gli investimenti turistici verso Capo Milazzo, verso la penisola (non sappiamo con quale esito dal punto di vista paesistico) e verso il lato opposto dell'insenatura che è divisa a metà dalla penisola di Milazzo. Insomma, è un patrimonio che noi diamo, oserei dire per niente, a tutto un gruppo di sfruttatori: un patrimonio non di risorse naturali del sottosuolo, ma di risorse naturali costituite da coste, da litorali, che nel nostro Paese vengono messi largamente a disposizione dei petrolieri.

Nel corso del suo intervento la senatrice Caretoni ricordava un recentissimo articolo, molto acuto, nel quale si diceva che il nostro Paese quale è oggi e quale potenzialmente diventerebbe se questo corso non subisse un arresto o un'inversione di tendenza può essere definito una grande raffineria. In realtà nell'Italia meridionale, nell'Italia insulare, da Milazzo alla costa orientale della Sicilia, da Fondi alle stesse coste liguri, nella riviera adriatica, non c'è luogo destinato allo sviluppo turistico che non sia stato già deturpato, pregiudicato ai fini di altri tipi di sviluppo o minacciato da insediamenti di questo genere. Ed è noto (per l'onorevole Ministro dell'industria non è certo una novità, ma per qualche collega sì) che la produzione di benzina e di altre sostanze derivate dalla raffinazione del petrolio in Italia supera larghissimamente il fabbisogno nazionale. Si verifica in realtà questo fenomeno:

che nel bacino del Mediterraneo i petrolieri scelgono di preferenza il nostro Paese.

Sono recentissime le interrogazioni presentate prima da me e dalla senatrice Caretoni e poi dal senatore Renda e da me stesso riguardanti la grave minaccia — contro la quale si batte validamente anche il collega Cifarelli — costituita dall'insediamento di una raffineria di petrolio nel punto più suggestivo della costa occidentale della Sicilia, quello destinato addirittura ad un turismo di riserva da parte del piano di sviluppo turistico elaborato dalla Cassa per il Mezzogiorno. In realtà la moltiplicazione dei vincoli intorno ai beni culturali ed ambientali, che sembrerebbe costituire una maggiore garanzia per la loro tutela, si sta trasformando in una apertura di molteplici porte alla penetrazione di attività che compromettono in modo irreparabile sia il paesaggio che lo sviluppo turistico.

Nella risposta che è stata data alle interrogazioni che hanno preceduto questa mozione si fa riferimento al Ministro dell'industria, al Ministro della marina mercantile, al Ministro della sanità, al Ministro della pubblica istruzione, alla Cassa per il Mezzogiorno, cioè ad un insieme di controlli che dovrebbero rappresentare altrettante garanzie; ma una volta aperto un varco in uno di questi controlli, con chiavi non sempre legittime, è possibile arrivare alla piena disponibilità di territori che nulla avrebbero a che fare con la destinazione relativa allo sviluppo industriale. Infatti si va quasi sempre fuori dalle aree destinate allo sviluppo industriale: si va fuori da tali aree nel caso di cui stiamo discutendo, si va fuori da tali aree a Milazzo invadendo una zona ad altissima produzione agricola, si va fuori da tali aree nel tratto di costa settentrionale e occidentale della Sicilia, cui ho or ora accennato.

In realtà parrebbe che i petrolieri, i responsabili delle attività di raffinazione del petrolio, non di quelle di estrazione, sdegnino le aree destinate allo sviluppo industriale e rivolgano tutta la loro attenzione alle aree destinate allo sviluppo turistico o comunque soggette a tutela di carattere paesistico. La ragione di questa strana scelta forse la scopriremo in seguito, perchè in verità ora non

la possiamo comprendere. Ma sta di fatto che così regolarmente avviene.

Diceva poc'anzi la senatrice Caretoni, riportando l'articolo di quello scrittore che definiva l'Italia, potenzialmente, come « una grande raffineria », che probabilmente questa attrattiva verso le coste del nostro Paese sarebbe determinata dall'essere, l'Italia, il paese di Bengodi degli evasori fiscali. Questo non basta — a mio avviso — a giustificare tale tendenza. Vi sono porte aperte che permettono questi insediamenti di tipo industriale; la questione tributaria viene dopo, lì per lì non ci si pensa nemmeno. E se questa concentrazione avviene di preferenza sulle coste del nostro Paese, questo vuol dire che in tutte le altre coste del Mediterraneo, dalla Jugoslavia alla Grecia, alla Spagna, all'enorme litorale nord-africano, impiantare raffinerie di petrolio riesce molto più difficile.

Ciò farebbe pensare che in Italia il costo è minore, non in denaro, ma in procedure. Non possiamo immaginare che anche altri Paesi, trattandosi di piccoli insediamenti di carattere industriale, non possano essere invogliati ad ospitare (perchè di questo si tratta) una raffineria di petrolio. Chi permette l'impianto di una raffineria di petrolio non inserisce questo elemento in un contesto di sviluppo industriale; ospita questa attività in un pezzetto del proprio suolo. Nella raffineria di petrolio arriva petrolio da un condotto che proviene da una nave ancorata al largo (purchè vi sia sufficiente fondale) e dalla raffineria riparte prodotto raffinato verso un'altra nave. È impossibile l'inserimento di una raffineria di petrolio in un complesso industriale organicamente concepito. Si tratta di cessioni pure e semplici di un pezzo di costa, il che, quando avviene su una costa che non ha caratteristiche di paesaggio considerevoli, che non ha possibilità di sfruttamento agricolo nè di sfruttamento turistico, può anche non guastare; in Italia però avviene di preferenza tutto il contrario.

Quindi la risposta che io attendo dall'onorevole Ministro si riferisce — è vero — anzitutto al problema da noi sollevato in particolare, ma si riferisce anche a quello che può essere un indirizzo di Governo per una politica del territorio. Una politica del terri-

torio investe responsabilità multiple. Anche se a tutt'oggi non abbiamo un organismo unico che, tenendo presenti tutti questi vincoli, decida complessivamente su una richiesta di questo genere, tuttavia, come opportunamente è stato ricordato per Sibari, è il Governo nell'insieme delle sue responsabilità che deve pronunciarsi, non saltuariamente ma in modo definitivo, in maniera da stabilire una regola su problemi di questo tipo che per il nostro Paese non sono di importanza secondaria.

Perciò mi auguro che nel dare una risposta tassativamente rassicurante ai presentatori della mozione l'onorevole Ministro non si limiti al problema geograficamente particolare da noi sollevato ma, rappresentando l'intero Governo, possa tranquillizzare sulle intenzioni del Governo stesso di far funzionare anche solo il CIPE come organo che deve recepire le indicazioni da più parti e che, con una decisione che è sempre di carattere insindacabile, deve proporsi di mettere ordine in questo campo e di distinguere nettamente le prospettive di sviluppo industriale dalle prospettive di sviluppo turistico ed anche di sviluppo agricolo ove ciò si presenti necessario.

È finalmente venuto il momento in cui, parallelamente ad una accentuazione dell'interesse culturale, dell'interesse della pubblica opinione, diciamo pure dell'interesse del Parlamento per problemi di questo tipo, il Governo si deve mettere al passo, come è giusto.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

**M A M M U C A R I .** Credo che la discussione odierna comporti un interrogativo: è giusto che questa discussione si svolga nell'Aula del Senato o non sarebbe più giusto che si svolgesse nell'Aula del Consiglio regionale? Infatti non si può assolutamente dimenticare che dopo il 7 giugno 1970 sono entrate in funzione le Regioni e che alle Regioni occorre dare fiducia e anche la possibilità di decidere non solo sulla sorte dei propri Consigli regionali, ma sulla sorte dell'assetto dei rispettivi territori, sulla sorte, sulla prospettiva e sugli indirizzi degli inve-

stimenti produttivi e sulla sorte anche dell'equilibrio delle varie forze economiche che devono operare nella regione, correggendo storture ed anche eventuali errori commessi nel passato.

Tanto più quando si parla di Gaeta e di Fondi questo discorso è valido in quanto è un discorso che riguarda il Lazio. Chi conosce la sorte, direi, assurda del Lazio e la sua situazione non certamente uguale a quella di altre regioni si rende conto del perchè noi poniamo con forza l'accento sull'esigenza che la Regione sia chiamata, proprio come competenza primaria, a decidere in merito a queste due deliberazioni, una delle quali, quella relativa al campo-boe, presa in maniera estremamente affrettata, l'altra presa non sappiamo bene in base a quali considerazioni.

Vorrei ricordare che il Lazio non è una regione unitaria. È una regione che soffre di divisioni estremamente gravi. Alla divisione determinata dall'esistenza di una capitale con circa 3 milioni di abitanti su una popolazione totale di tutta la regione di poco più di 4 milioni e mezzo, una capitale che assorbe spaventose quantità di ricchezze e la schiacciante maggioranza degli investimenti amministrativi, produttivi in gran parte di servizi, sia di enti privati che degli enti

pubblici, si aggiunge anche l'altra determinata dal fatto che esistono enti che operano in maniera non uniforme. Infatti la Cassa per il Mezzogiorno opera in una parte del Lazio, la Cassa per il Centro-Nord opera in un'altra parte del Lazio; anche gli enti di sviluppo non operano in modo unitario: l'Opera nazionale combattenti opera nella provincia di Latina, l'altro nel nord della regione laziale. Questa divisione ha determinato uno squilibrio incredibile nella regione: concentrazione di investimenti in zone estremamente ristrette, impoverimento crescente in altre zone, specie nel nord del Lazio. Anche nelle provincie ove sono stati attuati investimenti vi è una concentrazione in zone limitatissime e un impoverimento nelle rimanenti. La provincia di Latina, la provincia di Roma, la provincia di Frosinone costituiscono un insegnamento in questo campo.

Non è quindi possibile che proprio per il Lazio decisioni determinanti come quelle concernenti il campo-boe e il gruppo di centrali che dovrebbero essere installate a Fondi non debbano essere di competenza della Regione: debbono essere di competenza primaria della Regione, perchè se deliberazioni di questa natura dovessero avere attuazione si aggraverebbero ancora di più gli squilibri che nel Lazio esistono.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M A M M U C A R I) . Seconda questione: non è possibile che noi continuiamo a vedere il Parlamento solamente come una cassa di risonanza di soluzioni di problemi, che altri hanno deciso e che il Parlamento tutt'al più può conoscere per indiscrezioni di stampa, ma su cui non ha potere di decisione.

Io vorrei citare proprio il caso dell'Enel. Ho qui un documento dell'Enel: « L'attività costruttiva del 1969 e le deliberazioni prese per gli impianti nel 1969 ». L'Enel ha deciso senza che il Parlamento sia stato assolutamente investito della questione, perchè il

Parlamento non conta, il Parlamento non deve intervenire nella soluzione di problemi gravissimi, nel modo come si costruisce la struttura economica, nelle conseguenze sociali che tali soluzioni comportano per la Nazione italiana. Il Parlamento non c'entra. L'Enel ha deciso di costruire 19 gruppi termoelettrici — dico termoelettrici, non collegati quindi allo sfruttamento di corsi d'acqua — per una potenza di 14 milioni di chilowatt, pari a 84 miliardi di chilowattore all'anno di energia prodotta. Inoltre deve o rifare o ricostruire o costruire *ex novo* 19 gruppi idro-elettrici per una potenza di 3 mi-

lioni e 700 mila chilowatt, per un'energia da distribuire di 22 miliardi e mezzo di chilowattore. Cioè nella pratica l'Enel ha deciso, indipendentemente dall'autorità del Parlamento, di costruire, giustissimamente d'altra parte, perchè c'è necessità di costruire, e anche in maniera accelerata, pur se si incontrano difficoltà come quelle di cui alla discussione di oggi, centrali idroelettriche e centrali termoelettriche — non si parla di quelle elettronucleari, tanto non contano: ancora si deve discutere della quarta centrale — di fronte a previsioni di raddoppio del consumo di energia elettrica, affinché si produca tanta energia elettrica quanta è necessario se ne consumi in Italia.

Il Parlamento non c'entra. Il Parlamento deve tutt'al più mettere lo spolverino sulle decisioni di un ente autonomo, che non sembra vivere in Italia, ma su Venere, dove potrebbe essere arrivato con una *zond* o con un satellite sovietico! Alla stessa maniera il Parlamento non deve interessarsi delle decisioni che prende l'ENI.

Il caso del quinto centro siderurgico mette in luce con estrema chiarezza il concetto che si ha del Parlamento. Quando osserviamo che queste decisioni influiscono sul modo come si costruisce, non solamente la economia, ma anche l'assetto della Nazione italiana, ci si risponde: avete la possibilità di discutere il programma economico, avete la possibilità di discutere la relazione programmatica nel corso dell'esame dei bilanci. Noi abbiamo tante possibilità. Quando però si tratta di questi enti, nei loro confronti non si ha autorità; tutt'al più si ha l'autorità di stabilire i fondi di dotazione che debbono essere dati, tutt'al più si ha la possibilità di dire no a determinate agevolazioni, che pure debbono essere concesse alla piccola o media industria da parte di questi enti. Ma il Parlamento al di là di questo non deve andare.

Deve esservi, quindi, competenza delle Regioni e necessaria competenza del Parlamento, perchè altrimenti la domanda che noi ci poniamo è: il Parlamento nella vita di una nazione moderna che cosa ci sta a fare, data l'esistenza da un lato di gruppi privati che operano per conto loro, tutt'al più dando ascolto ad alcuni suggerimenti molte volte

clientelari del Potere esecutivo, che operano investimenti a seconda dei loro interessi in base alla legge del profitto, e dall'altro di enti di Stato, che vanno avanti per conto loro senza che l'autorità sovrana, che è il Parlamento, possa decidere in materia?

Io ho voluto porre questa questione perchè ormai è da troppo tempo che è sul tappeto. Noi dobbiamo sapere oggi e per vie traverse quello che si decide; lo dobbiamo sapere praticamente dopo che si è deciso non solamente per l'entità della spesa, ma anche per la collocazione di essa. È questo il problema di fondo che dobbiamo risolvere.

Dopo il 7 giugno del 1970 sono nate le Regioni, che per i problemi dell'assetto territoriale hanno il diritto oltre che il dovere di intervenire, di decidere, d'accordo logicamente con questi enti che devono decidere sul piano tecnico in maniera autonoma, ma tenendo presente per la questione dell'assetto territoriale la competenza della Regione per la difesa delle bellezze panoramiche; debbono decidere in base alle servitù che si vengono a determinare, debbono decidere in base agli orientamenti della politica regionale degli investimenti. Non è tollerabile che dopo il 7 giugno le Regioni costituite praticamente non contino niente.

La questione di fondo, però, è che il Parlamento, di fronte ai grossi problemi, deve intervenire prima che le decisioni siano state prese.

Per quanto riguarda le due deliberazioni prese — quella dell'installazione del campo a Gaeta (600 ettari di mare che dovrebbero essere recintati), cioè della costruzione di un porto artificiale per l'attracco di petroliere fino a 300 mila tonnellate, e quella dell'installazione di un gruppo di centrali termoelettriche a Fondi, per non parlare della raffineria che si deve costruire a Pomezia — non si può non affermare che questo fa parte di un disegno che nulla ha a che vedere con la volontà della Regione, nulla ha a che vedere con i criteri per lo meno di carattere economicistico di cui il Parlamento dovrebbe interessarsi.

Ma quali sono le conseguenze? La prima conseguenza fondamentale per la regione laziale è che si vengono ad aggravare notevol-

mente gli squilibri esistenti nella regione, a causa di un ulteriore processo di concentrazione degli investimenti nella zona industriale Roma-Latina, con la trasformazione di Gaeta e di Fondi in stazioni di servizio in funzione del consorzio industriale e, per il centro di Frosinone, della Fiat o dei gruppi americani che operano nella provincia di Frosinone e nel consorzio industriale di Roma-Latina.

Questa conseguenza è gravissima anche per Roma, perchè se si continua questo processo di accentrimento e di concentrazione degli investimenti produttivi nella zona a sud di Roma non si può evitare che lo svuotamento delle attività economiche nelle zone a nord della capitale, che la disoccupazione che esiste in queste zone in ogni campo, che la fuga delle popolazioni dalle provincie di Viterbo e di Rieti e dalla parte nord della provincia di Roma, determinino un ulteriore processo di gonfiamento abnorme ed assurdo della città di Roma, con prezzi elevatissimi che non paga Roma, ma paga la Nazione, paga lo Stato, paga la collettività, perchè Roma è mantenuta da tutta l'Italia e quanto più le sue caratteristiche di anormalità si sviluppano, tanto più l'Italia paga. Ebbene una delle caratteristiche di anormalità deriva anche da questa politica degli investimenti.

Un'altra conseguenza è che con queste delibereazioni noi non determiniamo un arricchimento di attività produttive a Gaeta e a Fondi, e ciò per la ragione elementare che il petrolio che, attraverso il campo-boe, viene pompato non si ferma a Gaeta ma va a Pomezia, già gravida di impianti industriali, così come l'installazione del gruppo di centrali a Fondi non serve per sviluppare attività produttive a Fondi, ma nel consorzio industriale Roma-Latina e nella zona della provincia di Frosinone ove operano la Fiat e i gruppi americani.

Dal punto di vista, perciò, della prospettiva dell'occupazione, tranne l'occupazione momentanea richiesta dalla costruzione del porto artificiale e dalla installazione delle centrali, non si fa nulla e anzi si sconvolge la prospettiva di sviluppo di Gaeta, di Fondi e di tutta la parte sud della provincia di Latina.

Io sono stato a Gaeta più di una volta. Sono state fatte molte riunioni ed ella sa, onorevole Ministro, che ci sono state due grosse manifestazioni che non sono esplose alla maniera di Battipaglia o, peggio ancora, di Reggio Calabria perchè vi è stata tale capacità di intervento delle forze politiche da evitare che si arrivasse a scontri. Queste manifestazioni comunque erano determinate dall'opposizione recisa delle popolazioni all'installazione del campo-boe, perchè gli interessi economici di tutta la fascia che da Gaeta va fino a Scauri e a Mondragone sono nella direzione prevalente del turismo.

Cosa determina il campo-boe? A prescindere dallo sfregio panoramico che si verrebbe a determinare nel porto di Gaeta, l'installazione del campo-boe determina l'annullamento delle possibilità di sfruttamento turistico del litorale, per cui viene meno per Gaeta la prospettiva di svilupparsi come porto turistico, nonostante le promesse che il ministro Andreotti fece a suo tempo in merito. Già gli scarichi di Roma inquinano il mare nel modo a tutti noto. L'installazione del campo-boe per l'attracco di petroliere da 250-300 mila tonnellate e il relativo buncheraggio aggraveranno l'inquinamento. Le correnti portano le macchie di petrolio verso il sud e quindi inquinano il mare per tutta la zona di Formia, Scauri e Mondragone.

Ma la gente vive sostanzialmente di turismo. Basta andare d'estate a Gaeta, a Formia o a Scauri per rendersi conto delle trasformazioni profonde che avvengono per circa cinque mesi all'anno a causa del consumo di reddito importato da centinaia di migliaia di persone, parte delle quali stabili, parte che vanno e vengono dalle provincie di Napoli, di Caserta, di Frosinone, di Latina, di Roma e dall'estero. Teniamo conto del fatto che di tutto il litorale laziale il litorale che da Terracina va fino a Scauri è ancora il più pulito; infatti da Terracina fino a Civitavecchia il litorale purtroppo è inquinato e da Civitavecchia a Montalto di Castro comincia a non essere troppo pulito. L'installazione del campo-boe a Gaeta non dà niente, perchè Gaeta è solo punto di passaggio del petrolio che deve arrivare a Pomezia; tutt'al più il gruppo Monti, che ha acquistato la Getty Oil, potrà lavorarne una parte ai fini delle esportazioni.

A tale proposito sarebbe forse opportuno controllare per quanta benzina si paga l'imposta di fabbricazione, perchè si afferma a Gaeta che un terzo della produzione di benzina segue altre strade e sfugge al fisco. Le prospettive di sviluppo per Gaeta sono due: una di carattere turistico locale e l'altra di porto turistico per raggiungere le isole Ponziane; ma questa seconda prospettiva connessa allo sviluppo di quelle isole e alla diffusione dei fuoribordo viene annullata se non si realizza la prospettiva di sviluppo turistico locale, cioè se non si può utilizzare Gaeta come centro turistico per il litorale sud della regione laziale e della provincia di Latina; e logicamente 600 ettari occupati per il campo-boe non lasciano spazio per altre attività.

Per quanto riguarda Fondi, quante centrali bisogna costruire? Immediatamente se ne dovrebbero costruire due per 620 mila chilowatt. Si parla di un progetto finale di 1.240 mila chilowatt di potenza. A Civitavecchia sono già state costruite 4 centrali termoelettriche dell'Enel, che, però, a questa città non hanno dato assolutamente niente. L'Enel, dopo aver ultimato la costruzione delle quattro centrali, ha dovuto assorbire una parte del personale addetto alle attività di costruzione delle centrali, ma per Civitavecchia abbiamo avuto un ulteriore processo di impoverimento economico e, ripeto, l'entrata in funzione delle quattro centrali non ha fruttato assolutamente niente.

La questione per Fondi è molto più grave. Vi è stato un lunghissimo dibattito in vista di un programma di utilizzazione a fini turistici del lago di Fondi, sino al punto di prospettare un canale di collegamento al mare, e un gruppo tedesco ha fatto uno studio in merito alle possibilità di un vasto sviluppo turistico collegato all'utilizzazione turistica del lago di Fondi.

Un altro problema è quello dell'agricoltura. Si sapeva che da parte della Cassa per il Mezzogiorno, con l'intervento del FEOGA, si doveva istituire una grossa centrale di raccolta e, caso strano, quando è stata resa nota la deliberazione dell'Enel, di questa centrale di raccolta e delle attività ad essa colle-

gate non si è più parlato. L'orientamento in merito all'installazione di questa centrale è per altre zone. Allora la prospettiva per Fondi qual è? Potranno lavorare alcune centinaia di operai per la costruzione delle centrali. Ma dopo cosa accadrà? Dopo per Fondi vi sarà la liquidazione dell'utilizzazione turistica del lago. Vi sarà un cambiamento del clima, come già si è verificato, per il taglio di cento ettari di bosco; si avranno disastrose conseguenze per l'attività agricola a causa dello sviluppo delle nebbie e della caduta delle polveri dovuta all'attività delle centrali. Ricordiamoci che in questa zona l'agricoltura ha carattere intensivo.

Dobbiamo tenere presente un'altra questione, che voglio sottolineare con estrema chiarezza. Non facciamoci illusioni: se in quella zona si costruiranno le centrali senza una contropartita, non dobbiamo pensare che coloro che hanno lavorato per la costruzione delle centrali tornino poi a fare i contadini. Quelli che dovranno costruire le centrali porranno, come hanno fatto a Civitavecchia, la condizione di essere assunti dall'Enel o la condizione che a Fondi si sviluppi un'attività di carattere produttivo industriale. Bisogna tenere presente questa realtà, perchè la gente è fatta come è fatta. Dove vi è la miseria, non vi sono questioni di carattere moralistico o di orientamenti intellettualistici. La gente, quando è passata da un determinato tenore di vita ad un altro più elevato, non vuole tornare indietro. E se per Fondi questa è la decisione a seguito dei deliberati dell'Enel, si tenga conto delle conseguenze cui si dovrà far fronte successivamente.

Vi sono, quindi, questi due problemi, che non sono di scarso rilievo. I problemi di Fondi e di Gaeta richiamano quello relativo a Pomezia. A Pomezia si dovrebbe costruire una raffineria che dovrebbe lavorare, se non sbaglio, dai quattro ai cinque milioni di tonnellate di petrolio. L'entrata in funzione della raffineria quali conseguenze determinerà? Onorevole Ministro, nella zona dove abito io, nel quartiere Gianicolense, vi era lo stabilimento della Purfina (oggi si chiama Fina): è stato costretto a chiudere, direi, a furor di popolo; si è trasferito, infatti, a Ponte Galeria.

Bisogna considerare che Pomezia oggi conta 20 mila abitanti e insieme con Aprilia costituisce il centro fondamentale dello sviluppo industriale della zona. Quali conseguenze, allora, provocherà la costruzione in questo paese di una raffineria che dovrebbe lavorare cinque milioni di tonnellate di petrolio per la produzione di benzina o di altri derivati della nafta? Intendo riferirmi non solo allo inquinamento dell'aria ma anche alla situazione della popolazione della capitale. In linea d'aria Pomezia dista dal centro di Roma non più di 20 chilometri. Una raffineria di quel genere (conosciamo quella che sta vicino a Milano) quali conseguenze può determinare in ordine all'assetto territoriale di Pomezia, del consorzio industriale Roma-Latina e di Roma? Anche questo è un problema che va valutato e sottolineato in maniera estremamente chiara.

Quali questioni solleviamo noi? Innanzitutto noi contestiamo le due deliberazioni. Se però, nonostante il parere contrario delle popolazioni di Gaeta e di Fondi (la popolazione di Pomezia non si è pronunciata in materia e quindi non si sa quale sia il suo orientamento nè si sa quale sia l'orientamento delle popolazioni di quelle zone attraverso le quali deve passare l'oleodotto Gaeta-Pomezia), le deliberazioni sia per il campo-boe che per il gruppo di centrali termoelettriche a Fondi dovessero essere realizzate, ebbene allora noi chiediamo alcuni chiarimenti. Il Governo come tale, non l'Enel, non il gruppo Monti — non essendo il Parlamento in grado di deliberare in materia perchè è escluso da queste deliberazioni — si assume la responsabilità di far attuare queste deliberazioni senza contropartita? E quali sono le contropartite? Per Gaeta, occorre fare una scelta: se Gaeta deve diventare centro di attività industriale, poichè non si può accettare la distruzione dell'attività turistica senza una contropartita, è necessario che si decida, proprio per il campo-boe, quali attività industriali collegate al petrolio bisogna sviluppare. Lo stesso problema si pone per Pomezia. Per quanto riguarda Fondi, credo che sia necessario fare un discorso generale. Finchè si trattava infatti di centrali idroelettriche, si potevano creare alcune servitù, ma

servitù di particolare natura, scaturenti dalla utilizzazione delle acque e quindi dalla riduzione dei metri cubi di acqua corrente che potevano servire anche per l'agricoltura. Io ricordo il lungo dibattito fatto a Subiaco, quando si doveva costruire il bacino della Cona con la utilizzazione di quattro metri cubi di acqua dell'Aniene. Si sviluppò un'opposizione da parte della popolazione, anche guidata dai Benedettini e dai Francescani i quali parlavano di un San Francesco che non sapeva più dove porre i piedi nei boschi di Subiaco o nella valle sacra del Sublacense perchè senza l'acqua non sapeva dove riposare il suo spirito. Quando si trattava di utilizzare i corsi d'acqua non sorgevano altri problemi particolari; ricordiamoci, comunque, che si pagavano i sovraccanoni per i comuni rivieraschi al di sopra di trecento metri, tanto che sovraccanoni sono pagati a Vallepietra, a Ienne, a Subiaco, a Mandela e a Castel Madama. Trattandosi di centrali termoelettriche, si pone con forza la questione delle nuove servitù che si vengono a creare. Come si pagano? Per Fondi cioè si pone una questione analoga a quella di Gaeta: se l'Enel vuole attuare la sua deliberazione sull'installazione prima di due centrali e poi di altre due, per una produzione complessiva di alcuni miliardi di chilowattora (basta fare il conto: 640 mila chilowatt moltiplicato per 6 mila ore ci dà qualcosa come 3,4 miliardi di chilowattora) ebbene, per Fondi, distruggendosi la prospettiva turistica e agricola, una contropartita bisogna cominciare a studiarla, ed essa non può che essere legata alle servitù che si vengono a determinare. La contropartita consiste nella quota parte di energia elettrica che deve restare a Fondi per le attività di carattere industriale.

Questi problemi verranno sollevati dal comune di Fondi, perchè già se ne sta discutendo: se si costruiscono le centrali, qui ci deve essere l'attività industriale, collegata alla utilizzazione, a determinate condizioni, di una quota parte dell'energia elettrica che si produce. A quali condizioni? Una parte gratuita e una parte a tariffa determinata.

Ma allora il disegno dell'Enel di utilizzare la totalità della produzione di energia elettri-

ca con il gruppo di centrali termoelettriche costruito a Fondi a favore del consorzio industriale Roma-Latina e della zona di Frosinone, ove opererà la Fiat, viene ad essere drasticamente corretto da una opposizione di massa della popolazione di Fondi, che non vuol pagare un prezzo così amaro alla sua trasformazione in stazione di servizio.

Altra questione nascerà per Pomezia: se sorge la raffineria, sorgono pesanti servitù. Qual è la contropartita? Io vorrei — non essendo il Parlamento in questo campo sovrano poichè è escluso dalla decisione in merito a tali deliberazioni — che il Governo comprendesse bene quali nuovi problemi sorgono, problemi da risolvere insieme con la Regione. Questi problemi non possono essere risolti indipendentemente dalla Regione laziale, dalla provincia di Viterbo, da quella di Rieti, dalla parte superiore della provincia di Roma, dalla parte sud della provincia di Latina. Non è pensabile che decisioni di questa natura non investano in prima persona la Regione, perchè essa vuole essere investita di queste questioni.

Ecco quindi gli interrogativi che noi poniamo al Governo: se queste deliberazioni devono essere attuate, quali sono i prezzi che si è disposti a pagare? Non ci si illuda che prezzi non se ne debba pagare perchè le popolazioni vogliono che siano pagati. Ecco le questioni che noi poniamo, ribadendo la nostra opposizione a deliberazioni prese senza consultare non dico il Parlamento, ma almeno i diretti interessati, almeno gli organismi che già allora, attraverso l'unione delle camere di commercio laziale, potevano essere ascoltati, ed oggi in maniera particolare l'ente Regione. Questi i problemi che intendiamo porre ribadendo, ripeto, la nostra opposizione alle deliberazioni prese sia dal gruppo Monti sia dall'Enel per l'installazione del campo-boe e del gruppo di centrali termoelettriche.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

**M I N N O C C I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la presentazione della mozione che porta, come primo

firmatario, il nome del collega Cifarelli non sarebbe stata, a mio giudizio, necessaria, se il Governo avesse posto un po' più di attenzione non tanto all'interrogazione a suo tempo presentata dal collega Tomassini sulla concessione dell'installazione di un campo di boe nel golfo di Gaeta e alle interrogazioni e alle interpellanze presentate dai colleghi Tullia Romagnoli Carettoni, Mammucari e Cifarelli in ordine alla deliberazione dell'Enel di costruire una centrale termoelettrica nel territorio di Fondi in provincia di Latina, cui seguirebbe la autorizzazione ad alcune società petrolifere a costruire depositi e raffinerie nei comuni di Gaeta e di Fondi, quanto alle manifestazioni di protesta che si sono avute da parte delle popolazioni di Gaeta, di Formia, di Minturno e di Scauri; manifestazioni alle quali hanno accennato i colleghi che mi hanno preceduto e nei confronti delle quali occorre rilevare non soltanto, come ha fatto poco fa il collega Mammucari, il senso di responsabilità con cui sono state promosse e condotte innanzi, ma anche il senso di maturità dimostrato da queste popolazioni che, nell'esame di un problema di questa natura, si sono fatte assai scarsamente fuorviare da miracolistiche promesse di occupazione e di uno sviluppo vertiginoso delle attività industriali ed economiche della zona.

Quali sono i motivi per i quali queste popolazioni, sostenute da politici avveduti e da uomini di cultura, si oppongono a tali iniziative di carattere industriale? I motivi sono stati esposti assai bene, oltre che dall'illustratore della mozione senatore Cifarelli, anche dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, i cui interventi mi esimono dall'intrattenermi a lungo su tali questioni. Ma il motivo fondamentale (accennerò in seguito soltanto di sfuggita agli altri) è che la realizzazione di queste iniziative comprometterebbe definitivamente lo sviluppo turistico e residenziale di uno dei più bei golfi del nostro Paese — da Gaeta a Formia, a Scauri, a Mondragone — sviluppo chiaramente previsto e patrocinato, come dice la mozione, dal piano di coordinamento degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, dal piano del comprensorio di sviluppo turistico della Piana di

Fondi e delle Isole Ponziane, dal piano paesistico della fascia costiera di Fondi e dal piano regolatore del comune di Fondi.

A questo proposito vorrei aggiungere che le decisioni adottate attraverso questi piani non sono state improvvisate, ma sono state il risultato di lunghi studi se è vero, come è vero, che già precedentemente all'adozione di esse sia il Centro studi e programmazione del Ministero dei lavori pubblici, sia il Centro studi della Cassa per il Mezzogiorno avevano riservato esplicitamente questa zona ad attività agricole e ad insediamenti di carattere turistico.

Vorrei poi richiamare brevemente l'attenzione degli onorevoli colleghi — anche se già l'ha fatto poco fa la collega Carettoni — sul fatto che stiamo parlando di uno dei lembi più fascinosi del nostro suolo; una zona che fu cantata da Virgilio e da Silio Italico, che già nell'antichità romana era costellata di ville di patrizi, che è stata magnificata da Goethe e da Madame de Staël, che per sua vocazione naturale era destinata e continua, io credo, ad essere destinata ad una attività permanente di turismo nostrano ed estero.

Tali prospettive sono state in questi ultimi anni seriamente compromesse, in primo luogo dalle gravi menomazioni subite, ad opera della privata speculazione, dal parco del Circeo; in secondo luogo dalla degradazione subita dalla costa per lo sviluppo caotico ed irrazionale degli insediamenti turistici e residenziali; in terzo luogo, e in maniera più determinante forse, per l'ubicazione a Gaeta, alcuni anni or sono, di una raffineria di petrolio che cominciò fin da allora ad ammorbare l'aria e ad inquinare la costa.

Ma queste compromissioni sarebbero ben poca cosa se si realizzassero le iniziative di cui stiamo discorrendo; perchè se ciò avvenisse non ci sarebbero più dubbi circa la sorte a cui andrebbe incontro questa ridente plaga del nostro Paese, per non parlare dei danni che ne deriverebbero all'agricoltura della zona, che è un'agricoltura specializzata nel campo degli ortaggi e delle primizie per il rifornimento di un mercato dell'importanza di quello di Roma.

Se sono veri i dati forniti poco fa dalla collega Carettoni in merito alle centrali che

L'Enel intenderebbe costruire, possiamo immaginare facilmente che cosa avverrebbe. Le centrali, infatti, impiegherebbero 5 milioni di tonnellate di nafta e provocherebbero indubbiamente un grave inquinamento atmosferico per l'emissione dalle loro ciminiere di decine e decine di migliaia di tonnellate di anidride solforosa, che i venti potrebbero anche sospingere verso il nord e che andrebbero ad ammorbare una parte almeno della mia provincia, se non fossero fermati da quella zona collinare che preserva la costa dai venti e che le dà un clima assai mite nel periodo invernale.

All'inquinamento dell'aria poi si accompagnerebbe inevitabilmente quello delle acque marine per lo scarico industriale e per l'utilizzazione delle stesse a scopo di raffreddamento degli impianti. A ciò poi si aggiungerebbe un danno enorme non solo potenzialmente, in casi cioè di avarie degli impianti o di disastri che sono ormai abbastanza frequenti (uno se ne è verificato anche pochi giorni or sono nei pressi della Manica), ma anche per la normale, chiamiamola così, attività delle petroliere (le quali ormai raggiungono le 250-300 mila tonnellate) che attraccerebbero a Gaeta: il che significherebbe normalmente che il lavaggio di queste petroliere comporterebbe ogni volta la caduta in mare di tonnellate e tonnellate di depositi, che andrebbero ad inquinare, per il gioco delle correnti, proprio quel litorale del quale tutti stiamo magnificando la bellezza oltre che il mare che bagna le Isole Ponziane, oggetto appunto del piano di sviluppo turistico delimitato recentemente dalla Cassa per il Mezzogiorno.

A questo punto vorrei fare una breve digressione, che però a mio giudizio non è proprio tale, poichè a me sembra che problemi di questa natura non abbiano rilevanza se non inquadrati in un problema di carattere più generale, che è quello della difesa del suolo e dell'aria del nostro Paese dagli inquinamenti. Qual è infatti la situazione del nostro Paese in merito alla tutela della natura dagli inquinamenti? La risposta a questo interrogativo non è certamente molto tranquillizzante. L'industria si è sviluppata e la popolazione delle città è vertiginosa-

mente aumentata, senza che alcun efficace provvedimento sia stato assunto per costruire e far costruire impianti di depurazione, con il risultato che le acque di scarico vengono versate disordinatamente ed irresponsabilmente dalle industrie ed anche dagli agglomerati urbani. La situazione poi è ulteriormente aggravata da altrettanto disordine ed irrazionalità nei prelievi, la cui entità è superiore a quella che le moderne tecnologie e i sistemi di utilizzazione a scopo multiplo consentirebbero e dalla diffusione dell'impiego di fertilizzanti ed insetticidi in agricoltura. La qualità di buona parte dei nostri corsi d'acqua ormai è tale che dalle regolamentazioni vigenti in alcuni Paesi stranieri essa sarebbe considerata estremamente scadente. Alcuni esempi eclatanti ricorrono frequentemente nelle cronache e sono oggetto di pressanti proteste. Il lago d'Orta, l'Olona, il Lambro, il Reno, il Ronco sono autentiche fogne di scarichi urbani ed industriali. Seria è indubbiamente la situazione dei fiumi e dei laghi ancora più importanti di quelli che ho citato, come l'Arno ed il Tevere, mentre il lago di Varese e il lago Maggiore non hanno subito una sorte migliore. Non migliore è la situazione della laguna di Venezia, il cui inquinamento è da ascrivere tra le concomitanti cause del suo attuale deperimento. Anche fiumi più grossi, e tra essi il più grande del nostro Paese, il Po, sono a tratti gravemente inquinati e solo la grande portata e la lunghezza del Po gli restituiscono un'accettabile qualità attraverso i processi di autoepurazione.

Se passiamo dai laghi e dai fiumi al mare il discorso non cambia. Lo stesso colore, la stessa trasparenza di larghissimi tratti di mare lungo le coste del nostro Paese sono addirittura cambiati in questi ultimi anni per effetto degli scarichi urbani ed industriali, degli insediamenti rivieraschi e per la presenza di sostanze oleose e catramose provenienti anche dai battelli e particolarmente dalle petroliere.

Un'indagine, i cui risultati recenti sono stati resi noti in questi giorni, ha messo in luce pericoli igienici connessi con la balneazione nel nostro Paese, fino al punto che alcune autorità giudiziarie sono dovute inter-

venire per proibire i bagni di mare in alcune località delle nostre coste.

Sono stati poi denunciati casi di inquinamento anche di falde sotterranee, che sono particolarmente pericolosi in quanto reversibili solo molto, ma molto lentamente. È noto, per esempio, il caso della falda milanese dove molti pozzi sono stati chiusi in quanto l'acqua emunta conteneva in percentuali pericolose sali di cromo provenienti dagli scarichi di industrie galvaniche. Nella Puglia, zona particolarmente priva di risorse idriche superficiali e le cui uniche risorse locali sono rappresentate da una falda di tipo carsico, gli eccessivi emungimenti hanno determinato un innalzamento del fronte salino per cui il tenore di sale è andato progressivamente e diffusamente aumentando rendendo l'acqua addirittura inutilizzabile. E prescindendo dai casi più acuti, che hanno portato a delle vere e proprie crisi idriche ed economiche, va anche detto che l'inquinamento diffuso ha portato a conseguenze gravi per il nostro Paese non solo dal punto di vista della distruzione del patrimonio naturale, giacchè, secondo una stima fatta in ambienti responsabili, decine di migliaia di decessi all'anno sono attribuibili all'inquinamento dell'aria e dell'acqua.

Non c'è dubbio che la responsabilità della situazione ricade in notevole misura sulla classe politica e su quella amministrativa per non aver assunto in tempo utile, se non altro sull'esempio dei Paesi stranieri, quei provvedimenti di carattere tecnico-amministrativo e finanziario che avrebbero potuto per lo meno limitare tale inquinamento. Le leggi, i decreti, le circolari vigenti sono antiche anche se numerosissime; il testo unico delle leggi sanitarie è del 1934, quello delle leggi sulla pesca del 1931; quello sulla utilizzazione delle acque pubbliche è del 1933. Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania hanno invece leggi organiche moderne, che si sono date sin dai primi anni dell'ultimo dopoguerra e alcune di queste leggi sono già state modificate e perfezionate; mentre da noi solo le denunce allarmate di alcuni uomini di stampa, di alcuni meritevoli studiosi, di alcuni insigni cittadini sono valse a riscattare il nostro Paese da tanto generale grigiore

con una partecipazione per lo meno culturale e politica alla lotta contro l'inquinamento delle acque. I colleghi sanno che sono dinanzi al Senato tre progetti di legge riguardanti appunto la tutela delle acque dall'inquinamento; ed i colleghi almeno della Commissione di merito sanno che questi tre disegni di legge, uno d'iniziativa governativa, uno d'iniziativa del Gruppo del Partito comunista italiano e uno d'iniziativa del Gruppo del Partito liberale, sono stati ritenuti assai insufficienti dai membri della Commissione, che sta ora compiendo un accurato lavoro di revisione per tentare di migliorarli e di renderli adeguati alle necessità.

Certo in un Paese come il nostro, che è ormai uno dei più industrializzati d'Europa e del mondo, non è possibile trascurare la costruzione di nuove centrali produttrici di energia elettrica e gli attracchi per petroliere. Quello che non si riesce a comprendere però è perchè tali iniziative debbano realizzarsi in località che hanno un'indubbia vocazione turistica e senza tener conto che senza una seria programmazione e senza adeguati provvedimenti per la protezione delle acque dagli inquinamenti noi andremo incontro a disastri di incalcolabile portata.

Mentre non siamo ancora in grado, come ho rilevato, di assicurare un'azione efficace contro l'inquinamento delle acque, continuiamo a prendere iniziative come quelle delle quali stiamo discutendo, che hanno per conseguenza inevitabile tale inquinamento, e le ubiciamo proprio là dove tale inquinamento produce i danni più vistosi.

La collega Caretoni e il collega Gatto hanno citato nei loro interventi un articolo dell'architetto Vittorini, nel quale si afferma che l'Italia sta diventando il centro di raffinazione del petrolio più importante d'Europa. E la collega Caretoni ha detto che Vittorini attribuisce questa predilezione dei petrolieri per il nostro Paese a ragioni di carattere fiscale. In realtà non ci sono soltanto ragioni di carattere fiscale, ma c'è anche un'altra ragione, forse la più importante. E cioè la tolleranza in materia di inquinamenti che si ha in Italia fa sì che siamo veramente diventati la « raffineria d'Europa », se è vero come è vero che ogni anno da noi si

trattano 145 milioni di tonnellate di greggio, contro 113 della Germania occidentale, 96 della Francia e 76 dell'Inghilterra.

Il problema che abbiamo dinanzi è di estrema gravità per la zona del golfo di Gaeta e per quella piana tra Terracina e Sperlonga che presenta alcune caratteristiche che hanno già rilevato i colleghi che mi hanno preceduto ed alle quali potrebbe aggiungersene un'altra e cioè quella di una ubicazione a distanza breve da Roma e da Napoli, città nelle quali complessivamente vi sono quasi 5 milioni di abitanti, i quali naturalmente verrebbero a trovare in questa piana sbocco alle loro attività turistiche e ricreative.

Forse andrebbe ribadito anche che la popolazione del posto non si è fatta ingarbugliare neppure da mirabolanti promesse di occupazione, perchè essa ha capito, come ha notato poco fa il collega Mammucari, che, passato il periodo della costruzione dell'attracco per le petroliere e della installazione delle centrali termoelettriche, scarsa manodopera potrà essere impiegata in tali impianti.

A questa osservazione vorrei aggiungere poi un'altra e cioè che, se la vocazione di questa zona è a carattere turistico, una più ampia quantità di manodopera potrebbe essere impiegata in questa attività e con investimenti enormemente inferiori. Tutti sanno infatti che gli investimenti per il turismo sono ben lontani dalla consistenza che debbono avere gli investimenti industriali, a parità di occupazione di manodopera.

Avrei voluto soffermarmi anche un po' sulla constatazione che deliberazioni di questa natura determinano, e non possono non determinare, conseguenze assai rilevanti per l'assetto territoriale dell'intero Lazio, se non lo avesse già fatto assai egregiamente il collega Mammucari nel suo intervento. Resta indubitabile che, ove queste iniziative venissero realizzate, si accentuerebbe in maniera assai notevole lo squilibrio esistente tra la zona nord del Lazio, la zona sud e il centro con la zona nord della provincia di Latina. La collega Caretoni ha citato lo schema di piano di sviluppo economico del Lazio approvato l'anno scorso dal Comitato regionale

della programmazione per rilevare che questo schema attribuiva alla zona di cui stiamo scorrendo una precisa vocazione turistica. Ma io vorrei citare quello schema anche per ricordare che esso prevedeva un più equilibrato sviluppo economico dell'intera regione laziale, affinché si potesse operare un efficace drenaggio nei confronti della tendenza della popolazione ad emigrare verso Roma e verso la zona nord della provincia di Latina; un'emigrazione, che ha assunto in questi ultimi anni un ritmo sempre più vertiginoso, per cui studiosi della materia hanno previsto che, ove non si ponesse ad essa riparo, di qui a dieci anni, nel 1980, avremo l'80 per cento della popolazione del Lazio concentrata tutta in Roma e nella zona nord della provincia di Latina, con una desertificazione quasi totale di tutto il resto della Regione, che ospiterebbe soltanto il 20 per cento della popolazione del Lazio.

D'altra parte, investimenti di questa natura in una zona come la provincia di Latina, che già ha avuto in questi ultimi anni uno sviluppo industriale assai promettente, anche se avvenuto in modo disordinato e caotico, non potrebbero non sollevare le legittime proteste delle province a nord di Roma, Rieti e Viterbo, e della provincia a sud di Roma, cioè Frosinone, ove, contemporaneamente alla realizzazione di queste iniziative, il Governo non predisponesse finanziamenti per iniziative analoghe in queste province e tali da ricreare un equilibrio che è già sconvolto, ma che verrebbe ulteriormente aggravato dalla realizzazione delle iniziative di cui stiamo discutendo.

Per questi motivi mi auguro che il Governo voglia finalmente adottare ogni necessaria deliberazione per salvaguardare una zona di tanto grandi bellezze naturali, di pregevole condizione climatica e di alto valore turistico; e che in ogni caso — anche in relazione a quanto assai giustamente osservava poco fa il collega Mammucari e cioè che questi problemi non sono solo del Parlamento e del Governo, ma anche della Regione — prima di decisioni definitive e irreversibili, voglia investirne il Consiglio regionale del Lazio, ormai costituito e funzionante, affinché essi vengano affrontati e risolti in una visio-

ne armonica ed equilibrata. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

**R I C C I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per soddisfare ad una esigenza della mia coscienza: per dichiarare cioè che aderisco perfettamente e totalmente allo spirito della mozione di cui si sta discutendo, sia in considerazione della circostanza che il golfo di Gaeta rappresenta uno dei pochi rifugi ancora consentiti al turismo di massa estivo di larga parte della popolazione della Campania e delle sue zone interne, sia perchè deve essere ancora una volta affermato che lo sviluppo economico della Italia meridionale deve essere voluto, guidato e controllato dalle autorità politiche, pubbliche e di Governo e non da interessi particolari o da interessi, in ogni caso, dell'iniziativa privata.

Colgo l'occasione per domandare per quale motivo si dovrebbe costruire una nuova centrale termoelettrica nel territorio della provincia di Latina, che pure già dispone, se non vado errato, di due centrali termonucleari. Per ragioni anche proiettabili nel tempo si potrebbe, per lo meno in questa materia, tener conto delle esigenze di sviluppo di zone che, meno ricche di potenzialità turistiche, dispongano tuttavia di risorse naturali, evitando anche il ricorso al trasferimento per mare delle materie prime. Ho avuto occasione, per esempio, di presentare un'interrogazione all'onorevole Ministro che mi sta ascoltando relativamente ad un giacimento di idrocarburi esistente nella zona interna della provincia di Benevento: il comune di Santa Croce del Sannio. Da questa zona partono giornalmente cinque o sei autotreni con rimorchio per trasportare il grezzo alla raffineria di Brindisi e all'impianto petrolchimico situato in quella estremità della Penisola. Non si può utilizzare la materia prima sul posto perchè, si dice, il quantitativo è limitato. Io affido i calcoli agli esperti: comunque, poichè ogni autotreno trasporta trecento quintali di grezzo e partono sei autotreni

al giorno, si ha un totale di milleottocento quintali di grezzo al giorno.

E inoltre nelle immediate vicinanze, nell'ambito dello stesso territorio, esiste da lunga data un vasto giacimento di lignite, precisamente nel territorio del comune di Morcone, utilizzato per tutto il periodo della guerra, e successivamente chiuso. L'uno e l'altro giacimento insieme o separatamente potrebbero costituire delle fonti locali di energia per alimentare due piccole centrali termoelettriche. E se tali centrali non servissero ad altro, onorevole Ministro (ecco perchè ho colto l'occasione di questa mozione per intervenire; noi poveri pastori, montanari delle zone interne dell'Italia meridionale dobbiamo assistere, con l'unica possibilità di una serena protesta, a tutto questo inquinamento, a tutto questo affollamento, a tutta questa invasione delle fasce costiere con la prospettiva di essere privati anche di quello svago di un bagno di mare che ci riserviamo quindici giorni all'anno perchè le risorse delle zone interne altro non offrono), queste due fonti di energia utilizzabili sul posto — qualora l'Enel volesse studiare il problema con buona volontà, con spirito meridionalista e non utilitarista — potrebbero per lo meno produrre una sufficiente quantità di energia elettrica che scarseggia invece nel periodo invernale nei nostri comuni, nelle nostre province, nelle nostre zone di montagna; infatti, onorevole Ministro, in questo periodo ogni soffiare di vento od ogni caduta d'acqua interrompe l'erogazione dell'energia elettrica nei nostri paesi per molte ore e, molte volte, per notti intere.

Anche per queste considerazioni dunque, ma principalmente per una valutazione di carattere politico, nel senso che le scelte di sviluppo debbano essere dominate, guidate e non subite dalla forza politica, e perchè la iniziativa privata si orienti in direzione dello sviluppo del Mezzogiorno secondo le direttive e le scelte politiche del Governo, e perchè infine per questo sviluppo possano essere raccolte ed utilizzate sul piano locale anche le energie delle zone interne in modo da dare una tangibile testimonianza di presenza nella crescita dell'Italia meridionale, per tutti questi motivi, onorevole Ministro, ho chiesto la

parola e dichiaro di aderire *intus et in cute* alla mozione di cui discutiamo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

**GAVA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Debbo anzitutto ringraziare i presentatori della mozione e quanti sono intervenuti nella discussione, davvero interessante, che è stata fatta intorno all'oleodotto di Gaeta ed alla ventilata istituzione di una centrale elettrica a Fondi. Sono stati illustrati aspetti che toccano da vicino l'interesse pubblico, ai quali io sento di aderire anche perchè ho avvertito fin dai lontani tempi del 1950, quando fu istituita la Cassa per il Mezzogiorno, la grande importanza, dal punto di vista sociale ed economico, dello sviluppo del turismo, tanto che ho operato perchè in quella prima legge fondamentale per la rinascita del Mezzogiorno il turismo ed il suo sviluppo fossero considerati come una delle componenti della rinascita medesima.

È ovvio quindi che tutte le considerazioni qui svolte intorno a questo tema mi trovano pienamente consenziente. Mi trova consenziente anche la conclusione della mozione, la quale « fa voti affinché il Governo adotti i necessari provvedimenti per salvaguardare una zona di notevole bellezza naturale, ricca di enormi possibilità di sviluppo turistico ».

In occasione di questa mozione sono state peraltro sollevate moltissime questioni, alcune delle quali riflettono e riguardano la mia competenza, molte altre invece ne sono fuori. Anche per quelle che riguardano direttamente la mia competenza, debbo avvertire che sono impreparato per una risposta precisa e definitiva; tuttavia, facendo salve ulteriori precisazioni, desidero dare una risposta (che in via generale, a mio modo di vedere, corrisponde ad esattezza e a verità) alle questioni in maniera particolare sollevate dal senatore Gatto e dal senatore Mam-

mucari e riprese in parte dal senatore Minocci.

Il senatore Gatto ha colto l'occasione per parlare dello sviluppo esuberante dell'industria della raffinazione nell'isola di Sicilia, ed ha sollecitato il Governo agli opportuni controlli perchè non vengano ulteriormente deturpate zone paesaggistiche e turistiche di straordinaria importanza. Devo ricordare al senatore Gatto che il Governo non ha competenza in materia, purtroppo; la competenza è della Regione siciliana la quale (io non voglio naturalmente criticare il Governo regionale) è giunta ad accordare concessioni di raffinazione che quasi eguagliano quelle concesse in tutto il resto del territorio nazionale, trattandosi di concessioni per oltre 50 milioni di tonnellate per la raffinazione del petrolio rispetto, ritengo, ai 70 milioni concessi...

**GATTO SIMONE.** Io non mi rivolgevo al Ministro dell'industria, ma in modo particolare (e se lei va a vedere le interrogazioni mie e del senatore Cifarelli al riguardo, lo può constatare) alla Cassa per il Mezzogiorno, che ha competenza in materia, e al Ministero della pubblica istruzione che ha competenza in materia di vincoli.

**GAVA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Hanno competenza l'uno in materia di vincoli, l'altra in materia di agevolazioni; ma in materia di concessioni la competenza è appunto della Regione.

Debbo però anche sottolineare il fatto che un insieme di iniziative in questo settore che non si inquadri negli interessi generali della Nazione italiana può toccare anche la responsabilità del Governo centrale, ed è questa la ragione per cui io ho posto allo studio del mio Ministero questo particolare aspetto del problema: senza intaccare l'autonomia della Regione siciliana e le sue decisioni di carattere amministrativo, stabilire se sia il caso di delimitare in via generale quale sia l'ambito in cui l'iniziativa regionale nel settore si inquadra e non danneggi l'economia nazionale.

Il senatore Mammucari ha sollevato critiche in senso opposto a quelle del senatore Gatto ed ha rivendicato alla Regione una competenza primaria, insindacabile da parte dello Stato: infatti se fosse riconosciuta alla Regione la competenza primaria, ciò significherebbe che lo Stato non avrebbe più sindacato se non in via eccezionalissima sulle decisioni della Regione stessa. Desidero osservare che questa è una posizione che non corrisponde affatto ai principi della nostra Costituzione. In materia di condotta della politica industriale in genere le Regioni a statuto ordinario non hanno competenza; e sarebbe davvero grave, sotto lo aspetto dell'economia generale, che avesse competenza su una materia così delicata come quella delle fonti di energia le quali non possono essere governate che da un punto di vista generale. Appunto una visione nazionale generale è stata alla radice, vorrei dire, è stata la ragione fondamentale della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Da questo punto di vista desidero anche considerare la critica che il senatore Mammucari ha mosso alle decisioni degli enti autonomi e alla presunta mancanza di controllo da parte del Parlamento. Io annetto grandissima importanza — poichè fin dai miei giovani anni sono stato sostenitore del sistema democratico parlamentare — al controllo del Parlamento su tutta l'attività pubblica e annetto perciò grandissima importanza al controllo sulle decisioni di carattere generale, di indirizzo; queste devono essere dal Parlamento discusse e deliberate con i mezzi che la nostra Costituzione offre e in relazione al programma economico nazionale. Ma è evidente che, una volta delineati gli indirizzi e stabilite le linee di fondo per una determinata politica economica, le decisioni relative a scelte concrete appartengono all'ordine esecutivo ed amministrativo, appartengono agli enti responsabili; non può il Parlamento essere chiamato di volta in volta a deliberare, ad esempio, quali e quanti centrali si debbano fare, con quali caratteristiche, con quali requisiti, in quali località. Altrimenti il Parlamento scenderebbe dalla sua altissima funzione di indirizzo e di controllo politico ad una fun-

zione anch'essa importantissima e nobile, ma indubbiamente secondaria, come è quella di carattere amministrativo; inoltre, contro il sistema della nostra Costituzione, si confonderebbe il Legislativo con l'Esecutivo, cosa che noi dobbiamo assolutamente evitare.

Il senatore Ricci ha ricordato una sua interrogazione di cui ho preso conoscenza e che ho posto allo studio. Temo anch'io che siano scarse le ragioni di economicità che possano giustificare iniziative di rilievo in quella zona e in quel settore; ma voglio assicurare al senatore Ricci che, non appena si verificasse un principio di economicità, sarebbe non solo mio dovere, ma anche mio vivissimo desiderio assecondare gli interessi e le aspirazioni di una popolazione così sana e così laboriosa come quella beneventana. La mozione è unica ma le questioni in essa trattate sono due: una riflette l'oleodotto da Gaeta a Pomezia con probabile sviluppo a Fiumicino, l'altra riguarda la centrale elettrica di Fondi.

Per quanto riguarda l'oleodotto, desidero precisare che si tratta di una iniziativa fatta per trasportare prodotti petroliferi in un grande deposito. L'Italia non è ricca di tali depositi ed è nella situazione, anche strategica, di averne bisogno, perchè possano servire all'occorrenza alle sue esigenze di carattere economico e di carattere difensivo. A Pomezia non è prevista l'istituzione di una nuova raffineria.

M A M M U C A R I . A Pomezia si deve costruire una raffineria.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, è un deposito il quale molto probabilmente servirà poi a trasportare la benzina e i prodotti petroliferi in genere all'aeroporto di Fiumicino. L'oleodotto è stata concepito non nello interesse privato; certo ci sarà anche questo, ma esso corrisponde all'interesse pubblico, in relazione allo sviluppo della motorizzazione in tutta la regione del Lazio ed anche in relazione allo sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino.

A questo proposito desidero informare il senatore Ricci che in questa materia l'auto-

rità politica si preoccupa sempre di dominare il fenomeno di carattere privato. Indubbiamente non si potranno eliminare gli interessi privati, ed è bene che non si eliminino altrimenti non vi sarebbero più iniziative. Compito dell'autorità politica è quello di far coincidere l'interesse privato con l'interesse pubblico e di proibire il sorgere di iniziative che siano contrastanti con l'interesse pubblico.

Per quanto riguarda l'oleodotto debbo dire che i pareri di tutti i Ministeri sono stati favorevoli: quelli del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero della marina mercantile, del Ministero della pubblica istruzione, previo parere del Consiglio superiore delle belle arti, il quale non riscontra nell'iniziativa offesa alla natura e al paesaggio e stima, quindi, che con gli opportuni accorgimenti l'autorizzazione possa essere concessa.

Debbo anche assicurare che il Ministero della sanità vigila, assieme al Ministero della marina mercantile, perchè le opere per il campo-boe sulla spiaggia e nel mare siano fatte in maniera tale da assicurare il più possibile non solo contro pericoli di inquinamento ma anche contro l'insorgere di incidenti.

Debbo peraltro affermare che l'autorizzazione relativa all'oleodotto risale al dicembre del 1968. I lavori sono già in corso e, dopo di ciò, tutto l'impegno e tutta l'attenzione del Governo non possono essere rivolti che a fare in modo che le opere risultino le più convenienti possibili dal punto di vista della tecnologia più progredita, per preservare contro i pericoli di inquinamento ed altri pericoli.

Diversa è la questione della centrale elettrica. Per questa effettivamente esistono, almeno secondo il giudizio dei tecnici, possibilità (che a me sembrano probabilità) di offesa alle ragioni paesaggistiche e di sviluppo turistico della zona.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ha preso in proposito, senatore Minnocci, nessuna deliberazione. Non è quindi esatto dire che si sarebbe forse evitata questa mozione se il Ministero avesse agito diversamente. Il Ministero ha avuto la cura di interpellare sull'argomento tutte le amministrazioni dello Stato interes-

sate, come era suo dovere, e in maniera principale quella della pubblica istruzione la cui adesione è essenziale. Infatti si sa che la denegata adesione del Ministero della pubblica istruzione, conseguente al parere negativo del Consiglio superiore delle belle arti, è ostativa all'inizio dell'opera, in quanto le autorità comunali non possono rilasciare licenze che non siano approvate da quel Consiglio superiore e quindi dal Ministero della pubblica istruzione.

Debbo informare che il Ministero del turismo e la Cassa per il Mezzogiorno hanno dato parere negativo e questa mattina lo ha dato negativo anche il Ministero della pubblica istruzione, dopo le reiterate sollecitazioni fattegli dal Ministero che presiedo.

Questa mattina il Ministero della pubblica istruzione, non ufficialmente ma ufficiosamente, ha comunicato esservi stata una deliberazione negativa del Consiglio superiore delle belle arti ed essere alla firma del Ministro una lettera con la quale si esprime la non adesione all'iniziativa della centrale nella ubicazione prescelta dall'Enel. Si aggiunge in questa comunicazione che già il Ministero della pubblica istruzione si è posto in contatto con l'Enel per la ricerca di un'ubicazione diversa che non ferisca le ragioni turistiche e paesaggistiche della zona di Fondi. Naturalmente il Ministero dell'industria non rilascerà concessioni in questa materia se non d'accordo con il Ministero della pubblica istruzione. È mio proposito invitare l'Enel, assieme al Ministero della pubblica istruzione ed agli altri Ministeri interessati, alla ricerca di una zona idonea che possa contemperare le ragioni essenziali dello sviluppo delle fonti di energia con le ragioni del turismo.

Desidero poi osservare sommessamente alla senatrice Romagnoli Carettoni che quanto ai sussurri, ai denari eccetera noi stiamo, il più possibile, attenti. Desidereremmo, comunque, avere in proposito indicazioni molto più precise per potere eventualmente intervenire, non potendo noi naturalmente...

**ROMAGNOLI CARETTONI  
TULLIA.** D'accordo, onorevole Ministro.

**GAVA**, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato...* seguire i sussurri e le voci. Se la senatrice avrà modo di indicare dei casi concreti le assicuro che sarà mio dovere intervenire. Debbo anche però fugare, almeno per quanto mi risulta, qualsiasi sospetto di propensione dell'Enel a secondare interessi di carattere privato. L'Enel fa una politica di maggiore efficienza possibile della sua azienda. Mi sembra logico che abbia cercato la zona che dal suo punto di vista più rispondesse alla economicità della iniziativa. Questo non significa servire o secondare gli interessi privati: significa viceversa secondare, anche se la scelta ubicazionale può non essere approvata, gli interessi propri.

Desidero ancora informare che l'Enel si trova in una condizione davvero difficile nella scelta delle zone sulle quali far installare le centrali. Ci sono cinque o sei centrali, in programma da vario tempo, che non trovano modo di sorgere per le opposizioni gravi, anche se spiegabili, che si sono levate da parte delle zone interessate. È certo difficile poter conciliare interessi che sembrano contrastanti.

Desidererei informare che, secondo stime del Ministero, noi avremmo bisogno per gli sviluppi della nostra industria e per gli sviluppi in genere delle nostre attività economiche di fondare una grande centrale ogni due anni; e abbiamo cinque o sei centrali che sono ancora solo sulla carta appunto per le opposizioni che sono sorte dalle varie parti del Paese e che costituiscono una grave remora anche se sono spiegabili e forse in parte giustificate.

**GATTO SIMONE.** Potremmo venire incontro all'Enel; ognuno di noi conosce delle zone che potrebbero ospitare...

**GAVA**, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Benissimo, se loro possono avanzare delle proposte concrete all'Enel tanto di guadagnato e se l'Enel le troverà giuste dal punto di vista economico... (*Interruzione del senatore Ricci*). Guardi, senatore Ricci, io comprendo le esigenze della sua Benevento ma anche l'Enel, spe-

cialmente nelle condizioni di bilancio in cui si trova e che gli onorevoli senatori conoscono, ha le proprie esigenze. In tutto il mondo ormai le centrali sorgono non nell'interno dei paesi, ma lungo le coste del mare, per esigenze di economicità, per rifornimento di acqua e dei materiali necessari. (*Interruzione del senatore Gatto Simone*). Certo, bisogna scegliere coste che non abbiano vocazione turistica. Io intendevo solo informare il senatore Ricci dei criteri che normalmente seguono questi enti.

**R I C C I**. Con una differenza: che non posso entrare in polemica con il mio Ministro.

**G A V A**, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questa non è una polemica, nè la mia con lei nè la sua con me; sono dei chiarimenti che ci diamo reciprocamente con l'interesse, vorrei dire, e lo spirito di collaborare assieme per cercare le migliori soluzioni, tenendo presente però che vi sono esigenze contrastanti la cui conciliazione è difficilissima e che bisogna in genere aver fiducia nella buona fede dei dirigenti e dei preposti agli enti statali, specialmente ad un ente statale così importante com'è l'Enel.

Io non ho altro da dire; credo di aver dato le assicurazioni opportune circa l'azione che intende svolgere il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in questa materia e mi rimetto alle decisioni del Senato. (*Applausi dal centro*).

**G A T T O S I M O N E**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**G A T T O S I M O N E**. Parlo a nome dei presentatori della mozione, in primo luogo del senatore Cifarelli che me ne ha dato espresso mandato, così come l'altra firmataria, collega Romagnoli Caretoni qui presente. L'assicurazione che ci ha dato l'onorevole Ministro circa la decisione contraria all'installazione della centrale termoelettrica dell'Enel nella zona richiesta dallo stesso ente

e il fatto che, per quanto riguarda l'altro aspetto del problema, cioè il campo-boe e l'oleodotto, ogni voto non avrebbe pratica efficacia, il fatto soprattutto, entrando nel merito, che proprio la centrale termoelettrica porterebbe il maggior danno sia all'ambiente, sia alla ecologia della zona, sia alle caratteristiche del paesaggio e alle possibilità di sviluppo turistico, inducono i presentatori della mozione a non chiedere il voto, ferme restando le prerogative degli altri componenti di questa Assemblea.

**P R E S I D E N T E**. Avverte che la mozione n. 45 si intende allora ritirata.

#### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

**P I C A R D O**. — « Modifica dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1970, n. 382, recante disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili » (1382).

#### **Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deli- berante**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati **ZANIBELLI** ed altri. — « Ulteriore proroga del termine previsto dalla legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (1383).

Comunico inoltre che il suddetto disegno di legge è stato deferito alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) in sede deliberante.

#### **Annunzio di mozioni**

**P R E S I D E N T E**. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

TORELLI, SEGNANA, BERTHET, BISANTIS, DE ZAN, BURTULO, COLLEONI, MORANDI, PECORARO, CAGNASSO, TREU, PELIZZO, RICCI, BERNARDINETTI, DE-RIU. — Il Senato,

ritenuto che le interrogazioni con risposta orale al Ministro della difesa presentate dal senatore Segnana in data 9 ottobre 1969, (n. 1082), dal senatore Brusasca in data 4 febbraio 1970 (n. 1454) e dal senatore Torelli in data 29 aprile 1970 (n. 1599), aventi per scopo di conoscere i motivi per cui la concessione dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, a favore dei combattenti superstiti della prima guerra mondiale e precedenti, subisse esasperanti ritardi, non furono onorate di alcuna risposta, nonostante il lungo periodo trascorso dalla loro presentazione,

che sulla base dei dati statistici ottenuti in via breve dal Ministero della difesa è giocoforza constatare che la delusione e le proteste degli anziani ex combattenti aventi diritto ai benefici di legge trovano ampia giustificazione,

che infatti dalla documentazione predetta risulta quanto segue:

1) non si conosce il numero esatto delle pratiche pervenute tanto che « l'Ufficio centrale per l'organizzazione, i metodi, la meccanizzazione e la statistica presso il Ministero della difesa » afferma che alla data del 1° settembre 1970 le pratiche pervenute erano 1.224.000 mentre lo stesso Ufficio afferma che alla data del 1° ottobre 1970 il numero delle pratiche pervenute è soltanto di 1.195.545;

2) dai prospetti statistici dell'anzidetto Ufficio le pratiche evase negativamente o « negative allo stato degli atti » sono 34.596, cosicchè le pratiche pervenute che devono ritenersi accoglibili ammonterebbero al numero di 1.160.949;

3) che le onorificenze dell'Ordine di Vittorio Veneto evase positivamente e trasmesse ai Comandi militari territoriali e ai Consolati, sempre secondo i dati dell'Ufficio predetto, ammontano al numero di 447.689;

4) che pertanto le pratiche tuttora in istruttoria o in perforazione presso i centri meccanografici o in corso di particolare trattazione ammontano al numero di 713.260;

5) che agli effetti della determinazione delle pratiche pendenti è inutile tener presente il numero degli assegni vitalizi trasmessi alle Direzioni provinciali del tesoro (che ammontano alla data del 1° ottobre 1970 a 363.585) in quanto a sensi della legge 18 marzo 1968, n. 263, l'assegno vitalizio spetta soltanto agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto;

6) che pertanto dall'emanazione della legge al 1° ottobre 1970 sul totale delle domande accoglibili sono state evase positivamente e trasmesse poco meno del 40 per cento del totale mentre rimane inevaso ben il 60 per cento del totale accoglibile, ragion per cui, anche tenuto conto che deve essere riconosciuto un periodo iniziale di inattività tecnica per sistemazione degli uffici, ricerca di personale, eccetera, è fuor di dubbio che, al ritmo attuale di lavoro, occorrerà un periodo di lavoro ben superiore ad un anno per espletare tutte le pratiche pendenti;

7) che risultano pertanto smentite tutte le comunicazioni date dai Ministri della difesa susseguite nel tempo in sede parlamentare o dal Presidente del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, anche con dichiarazioni giornalistiche, circa la possibilità di por termine all'istruttoria delle pratiche dapprima — come si affermava — entro l'agosto 1970, poi entro l'ottobre 1970 e infine entro il corrente 1970;

che pertanto si è obbligati a ritenere che gli attuali Uffici preposti all'attuazione della legge surriferita non siano mai stati costituiti con un'efficienza tecnica adeguata ai fini da raggiungere ed inoltre, in particolare, nella pratica burocratica instaurata dagli Uffici predetti, contrariamente a quanto dichiarato, non sono mai state decentrate le pratiche presso i distretti di competenza, mantenendo con essi semplici comunicazioni epistolari atte ad aggravare e non a snellire il corso delle pratiche, fino a giungere al punto che gli Uffici hanno fatto e fanno richiesta durante l'istruttoria delle prati-

che della produzione di un nuovo documento qual è il certificato penale non previsto dalla legge in quanto essa si limita a richiedere che gli interessati « siano in godimento dei diritti civili » la cui attestazione può essere rilasciata direttamente dal sindaco del comune di residenza;

che pertanto la situazione è divenuta non più tollerabile sia per la dignità dello Stato che per il rispetto dovuto agli aventi diritto,

impegna il Governo, ove non ritenga di sostituire l'Ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto con un Commissario unico munito di ampi poteri organizzativi, ad intervenire immediatamente presso gli Uffici competenti e presso l'Ordine di Vittorio Veneto con una rigorosa ispezione sulla loro organizzazione, funzionalità ed efficienza disponendo di conseguenza l'eliminazione di tutte le arbitrarie procedure e richieste di documentazione poste in essere dai medesimi e l'aumento di tutto il personale necessario da responsabilizzarsi sul piano operativo;

impegna altresì il Governo a rimettere entro 30 giorni al Parlamento non soltanto la relazione sullo stato reale di applicazione della legge surriferita, ma anche precisa notizia di tutti i provvedimenti presi e con definito impegno a che agli aventi diritto dei benefici di legge sia resa la giustizia che a loro compete entro e non oltre la data improrogabile del 24 maggio 1971, così che prima di tale data tutte le pratiche dovranno essere evase e trasmesse ai Comandi militari territoriali e ai Consolati o trasmesse alle Direzioni provinciali del tesoro. (moz. - 57)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

SEMA, PAPA, BERA, LUSOLI, ANTONINI, CARUCCI, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che vengono chiamati

a servizio di leva, nonostante regolare richiesta di rinvio, i giovani che frequentano il secondo e il terzo anno degli istituti professionali e degli istituti artistici, con ciò interrompendo e praticamente spezzando in modo definitivo il corso dei loro studi e la loro formazione professionale, e mettendo così in atto una ulteriore discriminazione di classe nei riguardi di studenti che in maggioranza provengono da famiglie di lavoratori, e se non intenda urgentemente intervenire per dare disposizioni che consentano il rinvio del servizio di leva. (int. or. - 1856)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) che gruppi di contadini hanno occupato circa 85 ettari dell'Ente Maremma in località Campo di Mare del Comune di Cerveteri (Roma) e circa 39 ettari in località Pantano e Quarticcioli di Fiano Romano (Roma);

b) che i terreni in questione, dopo l'esproprio, non erano mai stati assegnati, sebbene i contadini li avessero più volte richiesti;

c) che l'Ente Maremma ha seguito, per la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di assegnazione, criteri quanto meno discutibili, che non hanno posto tutti gli aspiranti in condizione di fare la richiesta nei termini.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perchè i termini vengano riaperti e perchè si proceda all'assegnazione dei terreni previa consultazione con le organizzazioni contadine. (int. or. - 1857)

CINCJARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi a Roma il 17 ottobre 1970 davanti al liceo « Dante », nel corso del quale gruppi di picchiatori fascisti hanno aggredito gli studenti che uscivano dalla scuola ed hanno percosso e ferito la signora A.M. Ciai, membro della segreteria della Camera del lavoro di Roma, che si trovava a passare sul luogo.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se il Ministro sia a conoscenza del fatto che agenti di pubblica sicurezza e carabinieri presenti ai fatti non sono intervenuti e che, malgrado le telefonate del preside dell'istituto, la Questura ha inviato sul luogo due auto solo un'ora dopo e se intenda adottare provvedimenti, e quali, per accertare eventuali responsabilità delle forze dell'ordine e delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico nonché per evitare il ripetersi di tali episodi di teppismo fascista, purtroppo frequenti nella città di Roma. (int. or. - 1858)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in presenza del grave fatto di sangue verificatosi a Palermo, nella notte dal 27 al 28 ottobre 1970, nell'ospedale della « Feliciuzza ». Colà, invero, quattro delinquenti camuffati da medici sono riusciti a penetrare ed hanno ucciso nel suo letto l'albergatore Candido Ciuni, degente a causa delle lesioni subite in un agguato mafioso il 2 ottobre 1970.

L'interrogante sottolinea che sono evidentemente carenti le disposizioni circa l'accesso di persone estranee ai nosocomi, specie quando in essi sono ricoverate persone che, comunque, abbiano avuto parte in vicende criminose. (int. or. - 1859)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere qual è l'atteggiamento del Governo in presenza della crisi al vertice della « Montedison », la cui gravità è dimostrata dalle recenti dimissioni del suo Presidente, senatore Merzagora, alle quali sono significativamente seguite quelle dell'Amministratore delegato, dottor Giorgio Macerata.

Data la grande importanza del complesso industriale « Montedison » e la non minore importanza del complesso della mano pubblica nel vasto settore chimico dell'industria italiana, l'interrogante sottolinea la necessità di un'adeguata azione del Governo per riaffermare al riguardo gli obiettivi e la prassi della programmazione nazionale. (int. or. - 1860)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola, LI VIGNI, OSSICINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo sulle effettive possibilità esistenti perché sia affidata ad un'azienda a partecipazione statale, ed in particolare, all'« Ansaldo meccanico nucleare » di Genova, la costruzione per conto dell'ACEA di Roma della centrale termoelettrica da 1000-1040 megawatts in località Valle Galeria.

Per sapere, inoltre, se gli organi della programmazione sono stati interessati alla questione che riveste notevole importanza sia per l'entità degli investimenti sia per le caratteristiche tecniche, e se, alla luce degli interventi previsti per la ripresa dell'attività produttiva di Genova, colpita dal recente violento nubifragio, non si considera tale fornitura all'azienda ligure a partecipazione statale un'opportunità oltreché una necessità. (int. or. - 1861)

#### *Interrogazioni*

##### *con richiesta di risposta scritta*

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi violazioni della legge sugli appalti posta in essere dalla OM-FIAT di Brescia e delle pratiche antisindacali adottate dall'impresa appaltatrice « Maffeis » contro i suoi dipendenti in sciopero.

La OM-FIAT da anni concede in appalto ad alcune ditte — tra le quali la « Maffeis » — lavorazioni che fanno parte integrante del ciclo produttivo e che comunque hanno carattere di continuità ed impegnano circa 1.000 lavoratori, pari al 20 per cento delle maestranze in organico.

L'impresa « Maffeis » — in seguito allo sciopero dei dipendenti che rivendicano la parificazione di trattamento con i lavoratori della OM-FIAT impiegati nelle medesime mansioni — ha annunciato il licenziamento di 17 operai con dichiarato intento intimidatorio ed ha minacciato nuovi licenziamenti in caso di mancata sospensione dello sciopero. La Direzione OM-FIAT, dal canto suo, per evi-

tare di incorrere nelle sanzioni di legge ed eludere l'obbligo di assumere i lavoratori che risultavano incontestabilmente inseriti nel processo produttivo, ha provveduto a sostituirli con propri dipendenti ed ha rimpiazzato questi ultimi con profughi libici avviati obbligatoriamente dall'Ufficio del lavoro.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede al Ministro:

quali misure urgenti intenda adottare per stroncare le pratiche illecite ed antisindacali delle ditte OM-FIAT, « Maffeis » ed altre;

se non ritenga che il dilagare di tali situazioni richieda una sollecita revisione di tutta la legislazione sull'impiego di manodopera negli appalti per porre fine ad intollerabili abusi e ingiustizie. (int. scr. - 4112)

VIGNOLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Allo stabilimento Cementir sito ad Arquata Scrivia (Alessandria), della s.p.a. Cementir con sede in Roma, si sta lavorando nella produzione cementifera con una potenzialità di due forni e pare vi sia la prospettiva di aumentare la sua potenzialità per portarlo a tre forni.

Nella popolazione della cittadina di Arquata Scrivia, e soprattutto nelle frazioni adiacenti allo stabilimento, esiste un vero stato di agitazione e di disagio per il pulviscolo emanato dalle ciminiere e dagli impianti dell'azienda. I danni che il pulviscolo arreca alle persone sono gravi: si accentuano le malattie polmonari e quelle professionali anche nei cittadini che non lavorano nell'azienda; la polvere di cemento rovina le colture agricole, le cose, naturalmente incide negativamente sullo sviluppo turistico ed alberghiero della città e della zona e deprezza gli stessi terreni agricoli ed edificabili.

Di fronte alla gravità della situazione ed alle proteste delle popolazioni la Direzione generale della Cementir, circa un anno fa, inviava dirigenti e tecnici sul posto, i quali assumevano impegni precisi:

entro l'inizio del 1970 saranno presi provvedimenti parziali;

entro il marzo 1970 saranno applicati dei filtri di depurazione per contenimento provvisorio;

entro il settembre 1970 saranno eliminati le esalazioni e lo scarico di pulviscolo all'esterno ed all'interno dello stabilimento.

Ad oltre un anno da quell'impegno, mentre si sono intensificate le proteste dei cittadini, dei sindaci, del prefetto, l'unico provvedimento è stato quello di applicare filtri insufficienti ed inadatti alla bisogna, praticamente annullati dall'eccessiva forzatura dei ritmi di produzione degli impianti e dalla carenza di ricambi e manutenzione dei filtri stessi.

Sta di fatto che per le popolazioni residenti nelle zone limitrofe all'azienda e per gli stessi cittadini di Arquata Scrivia le cose non sono cambiate ed il pulviscolo di cemento continua ad arrecare gravi danni.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti il Ministro delle partecipazioni statali intende fare assumere dalla Direzione Cementir per l'azienda di Arquata Scrivia, per garantire le popolazioni della cittadina e della zona, allarmate per le conseguenze del pulviscolo sulla loro salute ed i loro interessi;

2) quale azione di intervento intende intraprendere il Ministro della sanità perchè i provvedimenti che verranno intrapresi siano efficaci e definitivi per la salute delle popolazioni adiacenti all'azienda e per gli addetti alla produzione aziendale;

3) se il Cementir intende avvalersi dei più moderni impianti di depurazione di cui già si servono le più moderne aziende cementifere di altri Paesi stranieri. (int. scr. - 4113)

RUSSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, conformemente all'ordine del giorno del Consiglio comunale di Monopoli (Bari) riunito d'urgenza il 24 ottobre 1970, le misure adottate per quanto si riferisce alla crisi che attraversa lo stabilimento « La Ceramica delle Puglie », dove sono stati effettuati licenziamenti per 209 lavoratori. (int. scr. - 4114)

DI PRISCO, LI VIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative vengono prese per

garantire il posto di lavoro ai dipendenti della ditta « Lombardi » dello stabilimento Colgate-Palmolive di Tresigallo (in provincia di Ferrara) minacciati di licenziamento.

Gli interroganti fanno presente che non può essere accampata nessuna ragione collegata alla produzione che è sempre stata elevata nei vari settori, e pertanto ritengono che i minacciati licenziamenti rientrino soltanto in un calcolo di smobilitazione voluto dai padroni per ragioni di profitto. (int. scr. - 4115)

**CUCCU.** — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione amministrativa e di cassa in cui versa l'Amministrazione provinciale di Cagliari, la quale, fin dal mese di ottobre 1970, è costretta a sospendere tutti i pagamenti (ivi comprese le forniture dei generi alimentari al brefotrofo ed all'ospedale psichiatrico, delle quali è stata minacciata la sospensione), le quote dovute ai numerosi istituti di assistenza ad infermi, minorati e minori (che corrono il rischio imminente di essere rimandati a domicilio), nonché gli stipendi dovuti al personale, che ha già dichiarato lo stato di agitazione e minaccia ora di attuare le forme più drastiche di azione sindacale.

Tale gravissimo stato di cose pare dovuto unicamente alla mancata concessione dei mutui a pareggio di bilancio relativi agli esercizi 1966-1967-1968, già autorizzati e non ancora concessi — se non in misura irrisoria — dalla Cassa depositi e prestiti, e quelli relativi al 1969 e al 1970, non ancora autorizzati: il che comporta fra l'altro, a tutt'oggi, uno scoperto di cassa di circa 850 milioni, un numero di mandati sospesi presso il tesoriere per oltre 330 milioni, nonché un debito verso il personale di oltre un miliardo, contro un'attesa legittima di erogazioni a ripiano di bilancio per oltre dieci miliardi, dei quali circa quattro già autorizzati e sei ancora da valutare ed autorizzare e concedere da parte degli organi competenti dello Stato.

L'interrogante crede di essere in diritto di ritenere e di sottolineare che i ritardi sopra segnalati costituiscono inspiegabilmente un fatto, unico certamente in Sardegna, e pro-

tabilmente anche nell'intero territorio nazionale.

Nel caso che tale situazione risulti rispondente a verità, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano di adottare urgentissimi provvedimenti, a favore dell'Amministrazione provinciale di Cagliari e nell'interesse superiore delle popolazioni interessate, sia per l'erogazione immediata dei mutui autorizzati, sia per la non meno pressante necessità dell'esame e della concessione dei mutui relativi agli esercizi 1969 e 1970. (int. scr. - 4116)

**LI VIGNI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere per rispondere positivamente alle richieste unitariamente espresse dalle forze politiche ed economiche del comune di Goro (Ferrara), con particolare riguardo all'urgenza di intervenire per:

a) l'urgente escavo del porto-canale per garantire l'esercizio dell'attività della pesca;

b) la necessità di un sollecito escavo alla foce del Po per dare almeno ai piccoli natanti la possibilità di transito senza pericolo di arenamento;

c) adottare provvedimenti per ottenere subito almeno una degradazione dell'inquinamento delle acque e successivamente un programma per la istituzione di validi impianti di depurazione. (int. scr. - 4117)

**PELLICANO'.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — L'interrogante fa presente che gli abitanti di Antonimina (Reggio Calabria) vivono in grave disagio e nel costante malcontento per mancanza di una strada agibile in contrada « Tre arie », per la pericolosa instabilità degli abitati e per mancanza di rete idrica e fognante. I progetti delle opere suddette sono stati approvati dall'Amministrazione comunale già da parecchio tempo, ma nessuna iniziativa atta alla loro realizzazione è stata ancora intrapresa.

Si chiede, pertanto, che vengano presi urgenti provvedimenti in modo da evitare

spiacevoli agitazioni da parte degli interessati. (int. scr. - 4118)

PELLICANO'. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia al corrente del grave disagio e del malcontento in cui versano tutte le popolazioni della fascia costiera dell'Aspromonte jonico in provincia di Reggio Calabria — che comprende numerosi ed importanti centri (Cardeto, Montebello Jonico, Valanidi, Motta S. Giovanni, Condofuri, Antonimina ed altri comuni) — a causa della mancanza di un ripetitore televisivo.

Si fa presente che, malgrado gli utenti paghino regolarmente il canone, nelle suddette località non è possibile recepire nè il primo nè il secondo canale, anche se esistono le condizioni, in quanto ad Antonimina un privato è riuscito ad installare un'antenna che permetteva una buona ricezione.

Si chiede, pertanto, o un diretto provvedimento o un contributo ai comuni interessati in modo che gli abitanti possano godere della televisione, unico possibile svago nelle località montane ed isolate. (int. scr. - 4119)

GENCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per cui l'INAIL non ha ancora definito la posizione del signor Pace Vito Nicola, da Noci (Bari), il quale, dopo aver lavorato per circa dodici anni nelle miniere del Lussemburgo, tornato in Italia da oltre un anno, gravemente ammalato di una malattia professionale, non riesce tuttora a vedersi riconosciuta la sua qualifica di invalido del lavoro, per ottenere i riconoscimenti giuridici ed economici relativi, mentre in via provvisoria ha potuto ottenere soltanto attraverso gli organi locali la qualifica generica di invalido civile.

L'interrogante deplora che finora le molte sollecitazioni dell'interessato sono rimaste senza esito. (int. scr. - 4120)

PELLICANO'. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se intenda provvedere tempestivamente alla costruzione dell'elettrodotto di Montebello Jonico (Reggio Calabria), la cui man-

canza crea profondo malcontento tra tutta la popolazione.

Si precisa che ad ogni piccolo temporale la zona resta priva di luce elettrica con grave disagio per gli utenti, che sono ormai stanchi delle continue promesse. La costruzione dell'elettrodotto, infatti, risale a ben tre anni fa e a tutt'oggi è ancora allo stato iniziale. (int. scr. - 4121)

VENTURI Lino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della vertenza che si protrae da oltre sette anni tra alcuni inquilini della casa GESCAL, cantiere n. 15379 sito in Via Negrotti ai numeri civici 2 e 4 di Piacenza, e le varie Amministrazioni, INA-Casa prima, GESCAL poi e attualmente IACP, in rapporto all'insufficienza dell'impianto di riscaldamento ed alla rumorosità della caldaia di questo impianto che raggiunge, da accertamenti fatti da tecnici comunali, i decibel 50-56, e quali provvedimenti intende prendere nei confronti delle varie amministrazioni che si sono succedute e che hanno disatteso a loro precisi doveri affinché sia resa giustizia agli inquilini interessati. (int. scr. - 4122)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Premesso che con lettera 26 febbraio 1970 n. 6039, il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, in aderenza alle direttive contenute nella circolare 22 aprile 1969 n. 32033 della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha riconosciuto che il cittadino sia tenuto a presentare una sola domanda in bollo per ottenere contemporaneamente il rilascio di due o più copie di una medesima certificazione da parte di uno stesso ufficio pubblico,

si chiede di conoscere se e quali disposizioni in tal senso siano state impartite dal Ministero delle finanze, che con risposta ad analoga interrogazione presentata alla Camera dei deputati ha invece ritenuto dovute tante domande in bollo per quante sono le copie richieste di una medesima certifi-

ne, con il non plausibile pretesto che tali copie plurime possono essere utilizzate per « finalità diverse ».

L'interrogante fa presente che su tale argomento egli ha già presentato altra interrogazione in data 29 aprile 1970 con richiesta di risposta scritta (n. 3506) rimasta finora senza risposta. (int. scr. - 4123)

**MERZAGORA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il loro avviso circa la fondatezza di alcune voci che insistentemente circolano in tutti gli ambienti economici e di lavoro destando giustificate preoccupazioni sia nel personale interessato che nelle imprese, piccole o grandi che siano.

Tali voci riguardano prelievi o tassazioni che in forma drastica, per vie più o meno tradizionali, verrebbero portati alle indennità di anzianità maturate o maturande a favore dei collaboratori delle imprese private e statali.

Tali prelievi o tassazioni colpirebbero soprattutto i vecchi e qualificati dipendenti per i quali la liquidazione rappresenta il legittimo frutto di un lavoro svolto magari per tutta una vita.

Le sopra accennate preoccupazioni sono arrivate al punto da indurre un certo numero di dirigenti, anche valorosissimi, a risolvere subito il loro contratto di impiego privando così anzitempo non soltanto le aziende ma anche l'economia italiana di apporti di lavoro talora di grande rilievo. Se a ciò si aggiunge l'attribuzione alla indennità di anzianità, da parte della Corte costituzionale, della natura di retribuzione differita, appare del tutto opportuno che l'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro delle partecipazioni statali si pronuncino rapidamente e decisamente al fine di tranquillizzare finalmente le imprese, i diretti interessati e le loro famiglie. (int. scr. - 4124)

**GRIMALDI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) per quali motivi non sono stati appaltati ancora i sei lotti ricadenti nella zona di Enna dell'autostrada Palermo-Catania;

2) se sono state apportate delle varianti nel tratto che attraversa il territorio del comune di Catenanuova e quali sono le ragioni tecniche che le hanno consigliate;

3) in che epoca si procederà all'appalto dei citati sei lotti;

4) i tempi di esecuzione dei lavori. (int. scr. - 4125)

**MANCINI, CIPELLINI, FERRI, BANFI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno e urgente intervenire immediatamente presso la ACEA (Azienda comunale elettricità ed acque) per annullare il concorso internazionale bandito per la costruzione di una centrale termoelettrica da 1.000 a 1.040 megawatt in località Valle Galeria. In considerazione dell'entità dell'opera, il cui importo è stimato nell'ordine di 100 miliardi di lire, e delle condizioni di pagamento che prevedono dilazioni fino a 22 anni in contrasto con le regole comunitarie, vengono di fatto favorite chiaramente le aziende straniere in grado di fruire di finanziamenti agevolati alle esportazioni.

Gli interroganti chiedono quindi che il concorso sia riservato alle industrie nazionali e, perchè una così notevole fornitura sia garantita sotto ogni profilo sostanziale e procedurale, sollecitano una risposta urgente. (int. scr. - 4126)

#### **Ordine del giorno per la seduta di venerdì 30 ottobre 1970**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul problema della salvaguardia di Venezia.

#### **INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:**

**PREMOLI, VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, GERMANO', BONALDI, BALBO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti,

richiamata la mozione n. 9 sui problemi di Venezia da loro presentata e discussa nella seduta pubblica di martedì 11 marzo 1969;

considerato che gli ultimi sviluppi, per l'insorgere di ulteriori e gravi contrasti, equivoci ed incomprensioni fra parti interessate alla soluzione del problema, riconfermano la opportunità e la validità, come sopra già avanzate e purtroppo non riconosciute, della urgente ed improrogabile creazione di un organo di potere nuovo che democraticamente, rispondendo al Parlamento, si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza e allo sviluppo di Venezia, superando ogni questione di competenza e conflitto di poteri, fatti tutti che, allo stato, risultano essere d'impedimento per una pronta, adeguata ed efficace soluzione del problema,

chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario disporre l'accentramento di tutti i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria che di quella straordinaria, in un unico organo o potere nuovo, qualificato tecnicamente, che, quale alta autorità speciale, abbia competenze e poteri tali da controllare, dirigere e svolgere tutte le attività e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia e sullo sviluppo di Venezia e del suo territorio vitale. (interp. - 170)

**GIANQUINTO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che è ormai certo che l'emungimento di acqua dolce dal sottosuolo costituisce rilevantisima concausa del progressivo sprofondamento di Venezia, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non riconosca la necessità della chiusura dei pozzi esistenti.

Recentissimamente all'ateneo di Venezia è stato rilevato che durante la guerra, quando le industrie di Porto Marghera sospesero l'attività e non prelevarono più acqua dolce dal sottosuolo, Venezia non soltanto vide fermarsi lo sprofondamento, ma addirittura innalzarsi il suolo sia pure di pochi millimetri.

Dopo la guerra, la grande concentrazione industriale sorta sulle barene interrate accrebbe il fabbisogno di acqua dolce e quindi ne intensificò il prelievo, accelerando

così il processo di sprofondamento del suolo.

La concentrazione industriale di Porto Marghera ha un fabbisogno di 4-5 metri cubi di acqua al secondo, cioè a dire di circa 15.000 metri cubi all'ora: in un giorno il fabbisogno ammonta quindi a 350.000 metri cubi e in un mese ad oltre 10 milioni. Tenendo conto dell'accrescimento della concentrazione, è facile prevedere che il fabbisogno d'acqua dolce aumenterà sempre più. È stato affermato con molta autorità che il fabbisogno d'acqua può essere soddisfatto col prelievo dai fiumi: il Brenta porta 67 metri cubi d'acqua al secondo.

Nell'ateneo veneto è stato rilevato ancora una volta che il mare cresce per lo scioglimento dei ghiacci ai poli nella misura di 11-12 millimetri al decennio, ma lo sprofondamento di Venezia è di sei centimetri ogni dieci anni.

L'andamento del fenomeno è in progressione geometrica; cosicchè, è stato osservato, se lo sprofondamento non viene bloccato, tra 70 anni Venezia non sarà più abitabile perchè quotidianamente soggetta all'acqua alta (« Gazzettino » del 21 dicembre 1969).

Tali dati confermano quelli forniti nel gennaio 1969 dal Comitato ministeriale, il quale anzi prevede, ove non si intervenga in maniera decisa, che da ora al 1990 Venezia sprofonderà di altri 20 centimetri.

Poichè la situazione è divenuta drammatica e non consente ulteriori indugi, l'interpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti concreti del Governo in merito al gravissimo problema e se intende impedire che la concentrazione di Porto Marghera continui a subordinare la salvaguardia di Venezia ai propri interessi monopolistici. (interp. - 263)

**GIANQUINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle molteplici iniziative internazionali riguardanti i problemi della salvaguardia di Venezia e della sua Laguna.

L'interpellante rileva che, mentre certo deve essere gradatamente apprezzata ed auspicata ogni collaborazione internazionale,

specie sul piano scientifico e culturale, la decisione sugli interventi per la salvaguardia fisica, che è organicamente legata — non si dimentichi mai — alla scelta del tipo di sviluppo socio-economico di Venezia e del Veneto, spetta soltanto e sovraneamente allo Stato italiano (comune di Venezia, provincia, regione, Parlamento, Governo). Inoltre, su tutti i problemi devono essere intesi in primo luogo i veneziani.

L'interpellante si riferisce alla recente divulgazione di notizie secondo le quali organismi internazionali starebbero decidendo delle misure operative, dando per risolte le questioni tecniche di salvaguardia ed apprestando raccolte di fondi per l'attuazione delle soluzioni, si dice, già pronte. Senonchè i lavori e i dibattiti in seno al Comitato ministeriale dimostrano che le soluzioni tecniche sono ancora molto controverse.

L'unica cosa che si dà per certa è che una delle cause dell'allarmante e progressiva accelerazione del ritmo di sprofondamento della città è l'attingimento delle acque freatiche da parte della grande concentrazione industriale di Porto Marghera. La soluzione da molto tempo indicata è che le industrie si approvvigionino con le acque del Sile e del Brenta, con appositi acquedotti. Basta imporre agli industriali l'esecuzione di tali opere.

Per risolvere il problema sarebbe, oltre che assurdo, quanto mai mortificante, ricorrere a pubbliche sottoscrizioni internazionali o accettarle.

Altre soluzioni tecniche pronte non esistono nè sono state elaborate e deliberate dal Governo italiano o dal comune di Venezia, onde l'interpellante chiede di conoscere a quali soluzioni tecniche si riferiscono le notizie divulgate in questi giorni. (interp. - 279)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai problemi dibattuti e non risolti nella riunione del 4 febbraio 1970 del Comitato ministeriale per la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna.

L'interpellante si riferisce in maniera particolare al progetto di un piano comprenso-

riale del territorio che deve essere considerato organicamente sotto il profilo delle sue finalità e della strutturazione democratica dell'organo che deve elaborarlo. Si riferisce anche al vincolo lagunare di salvaguardia durante l'elaborazione del piano. (interp. - 289)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Tra il 19 e il 20 giugno 1970, e per altri 7 giorni consecutivi, Venezia è stata investita da un fenomeno nuovo, grave ed allarmante: la città si è trovata avvolta da una nube invisibile di idrogeno solforato ed invasa da pestilenziali odori di uova marce e di luride materie in piena putrefazione. Nello stesso tempo, migliaia di pesci di ogni razza sono morti per mancanza di ossigeno nella laguna, diventata torbida e brunastra a causa di sedimenti in sospensione, di cui, si dice, non si conoscerebbe la natura, e le argenterie si sono annerite, mentre nelle vasche da bagno e su molte case sono apparse strane e misteriose macchie rossastre. Vi sono stati cittadini colti da nausea e da vomito.

Le autorità locali danno a tutti la ragionevole impressione di essere reticenti. Tale comportamento è causa di più intenso allarme della popolazione, la quale ha diritto di sapere ed è convinta che si voglia invece nascondere la verità. Si estende sempre più il convincimento che sia già in atto un pericoloso processo di alterazione dell'ecologia lagunare per effetto della progressiva distruzione della flora e della fauna provocata dagli inquinamenti degli scarichi industriali. È certo che in laguna qualcosa di nuovo e di grave si sta verificando: l'aria ammorbata può essere effetto del processo di trasformazione dell'ecologia lagunare.

L'interpellante si riporta all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 2868, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ma ancora inevasa nonostante siano abbondantemente trascorsi i termini regolamentari, che è del seguente tenore:

« Per sapere se il Governo non intenda promuovere, con l'urgenza che la gravità della situazione richiede, serie ed organiche ricerche per stabilire i mutamenti verificatisi

nella laguna di Venezia sotto il profilo della biologia marina, in particolare per stabilire gli effetti degli scarichi industriali sulla fauna e sulla flora lagunare, e quali pregiudizi per la conservazione di Venezia e per la salute dei suoi abitanti derivino dalla alterazione per inquinamento della fauna e della flora, che fanno della laguna un organismo vivo e delicato.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo su quanto al riguardo, a fine novembre 1969, in Venezia, nella sede dello Ateneo, è stato denunciato con vivo e responsabile allarme da un'alta personalità del mondo scientifico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali misure intende adottare il Governo per impedire che i complessi industriali di Porto Marghera continuino ad avvelenare la laguna e ad approvvigionarsi di acqua mediante l'emungimento delle falde freatiche, emungimento che — ormai è pacifico — concorre in modo rilevante ad aggravare lo sprofondamento di Venezia ».

Ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo accerti e renda di pubblica ragione le cause ed i fenomeni più sopra denunciati ed ampiamente documentati dalla stampa veneziana e chiede di conoscere gli intendimenti del Governo per salvaguardare l'integrità della laguna di Venezia ed anche l'incolumità dei suoi abitanti. (interp. - 338)

**GIANQUINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle « raccomandazioni » formulate dal Comitato consultivo dell'UNESCO nella sessione di settembre per il problema di Venezia.

Per sapere se non si ritenga necessario cambiare la rappresentanza italiana presso il predetto Comitato dando spazio agli enti locali ed in primo luogo al comune di Venezia. L'attuale delegazione non rappresenta certamente Venezia che riconosce se stessa soltanto nei propri organismi elettivi e non nelle baronie del censo, dell'alta finanza e dell'industria.

L'interpellante chiede anche che il Governo renda conto al Parlamento ed al Paese

dello stato dei lavori del cosiddetto « Comitato » e dica come l'attività dello stesso venga coordinata a quella del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'UNESCO. (interp. - 351)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

**PREMOLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, come risulta dal « Rapporto su Venezia » pubblicato recentemente dall'UNESCO, lo sprofondamento di Venezia nell'ultimo mezzo secolo è passato da un centimetro a cinque centimetri per decennio, con tendenza a progressivi incrementi;

che le cause di detto sprofondamento sono tre:

a) la diminuita alimentazione idrica delle falde artesiane a causa dell'allontanamento a monte delle acque dei rivi, dei torrenti e dei fiumi dal loro letto, sia incanalandole in condotte, sia distraendole in altri bacini ed in altre provincie per scopi idroelettrici;

b) l'erogazione di acque artesiane mediante pozzi sgorganti per la sola pressione naturale;

c) l'erogazione forzata di acque artesiane mediante pompe adescanti e prementi immerse nelle tubazioni dei pozzi;

che il suo Ministero, con lodevole intendimento, ha già dato disposizioni per eliminare o per ridurre considerevolmente le cause di cui alle lettere b) e c);

considerato:

che la causa di cui alla lettera c), ossia il pompaggio forzato, ha abbassato la piezometrica artesiane a Marghera, portandola a 20 metri sotto il livello marino, con riflessi a Venezia città che raggiungono gli 8 metri sotto il livello del mare;

che la causa di cui alla lettera b), invece, non riuscirebbe mai da sola ad abbassare la piezometrica artesiane al di sotto del livello del mare, secondo l'asserzione fatta da autorevoli tecnici, già alti funzionari del Magistrato alle acque e del comune di Venezia;

che l'abolizione della causa di cui alla lettera c), ossia l'abolizione del pompaggio forzato in tutti i pozzi di terraferma e di Venezia insulare e Venezia litoranea, porterebbe in breve tempo al rialzamento di tutti i livelli piezometrici sino a raggiungere il livello marino, con la conseguenza di ridurre notevolmente lo sprofondamento attuale di Venezia e di riavvicinarlo a quello che si aveva al principio del secolo;

visto:

il dispositivo dell'articolo 33 della legge 9 ottobre 1919, n. 2161, per cui « è in facoltà del Ministro dei lavori pubblici sostituire in ogni tempo la quantità di acqua utilizzata ... »;

considerato:

che la sostituzione delle acque artesiane, ora prelevate dalle industrie di Marghera, può essere subito effettuata ponendo a disposizione le acque del Sile sgorganti alle Badoere od a Quinto;

che le acque stesse o sono libere da concessioni o sono riscattabili perchè adibite ad utilizzazioni idroelettriche o ad allestimenti di trote;

che le acque stesse possono essere condotte a Porto Marghera e messe a disposizione delle industrie nel serbatoio dell'acquedotto industriale comunale in località Rana per caduta naturale da quota + 25 metri a quota + 2 metri, percorrendo corsi d'acqua esistenti, e cioè il Dese, il Muson ed il Menegon opportunamente raccordati;

che i lavori — secondo un vecchio progetto pubblicato nel 1959 dalla Camera di commercio di Venezia — possono essere ultimati nel periodo di qualche mese con una spesa di 350 milioni, secondo le indicazioni del progettista,

quanto sopra visto e considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover dare ai competenti suoi organi tecnici opportune disposizioni affinché siano esaminati con la massima sollecitudine i seguenti provvedimenti:

a) la derivazione nella misura necessaria delle acque del Sile, già sgorganti naturalmente dalle polle di Quinto, delle Badoere o di altre località vicine;

b) la loro incanalazione nel Dese, nel Muson, nel Menegon, o in altri corsi d'acqua più convenienti, sino a portarle al bacino della Rana;

c) l'emissione di una ordinanza, dopo aver ottenuto la disponibilità delle acque come sopra detto, che imponga la chiusura dei pozzi adescanti acqua con pompaggio in tutto il territorio del comune di Venezia.

In base a quanto è stato riferito da esperti in materia, detto provvedimento non provocherebbe un arresto, ma certamente una enorme riduzione nello sprofondamento di Venezia, in quanto ne eliminerebbe la causa preponderante.

In caso di rigetto dei provvedimenti suggeriti, l'interrogante richiede che vengano comunicate le ragioni di tale rigetto, motivandole con i dettagli tecnici di giustificazione. (int. or. - 1076)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nella Laguna di Venezia vengono proseguite opere di interrimento delle barene, e ciò malgrado la solenne direttiva del « Comitato » che non si proceda ad alcuna ulteriore modifica del complesso lagunare, prima che siano raggiunte, dal Comitato stesso, tranquillanti conclusioni, sulla base delle prove sul modello di Voltabarozzo.

Recentissime proteste dell'opinione pubblica e certe imbarazzate dichiarazioni opposte ad esse, legalistiche nella forma, ma insoddisfacenti nella sostanza, non possono non richiamare tutta l'attenzione del Ministro competente, che tempo fa prese solenne impegno di fronte al Parlamento sul punto che nessun ulteriore fatto compiuto debba essere ammesso per non aggravare la già tanto compromessa situazione di Venezia. (int. or. - 1344)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per avere assicurazione:

che nessuna isola che sorge nel bacino lagunare di Venezia e che attualmente è del demanio statale sia a qualsiasi titolo trasferita a privati (persone fisiche o società);

che tali isole, come gli altri terreni demaniali di interesse turistico del comprensorio lagunare, siano riservate agli Enti locali, eccettuati gli Orti del Cavallino, già destinati ai soci della locale cooperativa di coltivatori diretti. (int. or. - 1578)

**GIANQUINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la stampa ha dato notizia di una riunione della Commissione ministeriale per i problemi veneziani, presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Bisaglia, nel corso della quale « è emersa la preoccupazione che il completamento della terza zona industriale possa alterare l'equilibrio urbanistico e paesaggistico e la sicurezza di Venezia », l'interrogante chiede di conoscere i termini esatti della preoccupazione per la sicurezza di Venezia e, più precisamente, in che cosa il completamento della predetta terza zona è in contrasto con la salvaguardia della laguna e conseguentemente anche di Venezia.

I veneziani e l'opinione pubblica, non solo italiana, hanno pieno diritto di pretendere dal Governo informazioni non sibilline, ma esplicite, e decisioni conseguenti da sottoporre al Parlamento. (int. or. - 1617)

**ROMAGNOLI CARETONI Tullia, GATTO Simone, ANTONICELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto siano i lavori del cosiddetto « Comitato » per Venezia e per essere informati degli orientamenti del Governo circa le raccomandazioni del Comitato consultivo dell'UNESCO per la salvaguardia di Venezia. (int. or. - 1832)

**TOLLOY.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Governo non ritenga di dedicare d'urgenza la propria attenzione al problema della salvaguardia di Venezia e che ciò debba essere fatto globalmente, nel quadro della programmazione economica nazionale: il problema ha, infatti, aspetti di natura diversa, culturali ed economici, parimenti essenziali, ed investe la re-

sponsabilità di altri Dicasteri, oltre quelli chiamati direttamente in causa dalla presente interrogazione, tra cui quelli della pubblica istruzione e dei trasporti e dell'aviazione civile. (int. or. - 1838)

**DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano state intraprese, o si intendano intraprendere, al fine di garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, in considerazione anche del fatto che ogni relativa decisione di carattere tecnico è strettamente collegata alle scelte del tipo di sviluppo socio-economico della città e del Veneto. (int. or. - 1839)

**CARON.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intende adottare per la salvaguardia di Venezia, della sua laguna e delle sue isole e per dare nuova vita a questa città verso la quale si dirigono anche iniziative internazionali che fanno risaltare ancora di più la necessità di interventi e decisioni non più procrastinabili. (int. or. - 1840)

**DINDO, GARAVELLI, IANNELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se il Governo non intenda intraprendere, nel quadro della programmazione economica nazionale, una politica bene definita per garantire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, impedendo anzitutto quelle pratiche già riconosciute dannose, quali l'emungimento di grandi quantità di acqua ad uso industriale, e provvedendo poi, con opportuni interventi, sia nel settore di competenza dei lavori pubblici che in quello di competenza della programmazione, a riequilibrare l'ambiente naturale e lo sviluppo socio-economico di quel comprensorio. (int. or. - 1841)

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari